

RESOCONTO STENOGRAFICO

210.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 12 GIUGNO 1997

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **PIERLUIGI PETRINI**

INDICE

	PAG.		PAG.
Disegno di legge di conversione (Discussione):		Spini Valdo (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo), <i>Presidente della IV Commissione</i> ..	18082
S. 2387. - Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 24 aprile 1997, n. 108, recante partecipazione italiana alle iniziative internazionali in favore dell'Albania (<i>approvato dal Senato</i>) (3788)	18081	Tassone Mario (gruppo misto-CDU)	18085
Presidente	18081, 18097, 18106	Missioni	18081
Benedetti Valentini Domenico (gruppo alleanza nazionale)	18101	Proposte di legge costituzionale (Discussione):	
Gnaga Simone (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania)	18089	TRANTINO; SIMEONE; SELVA; FRATTINI e PRESTIGIACOMO; LEMBO; GIOVANARDI e SANZA; di iniziativa del Governo; BOATO: Modifica alla XIII disposizione transitoria e finale della Costituzione (830-921-1379-1421-2575-3093-3754-3836)	18110
Leccese Vito (gruppo misto-verdi-l'Ulivo) ..	18094	Presidente	18110, 18116
Niccolini Gualberto (gruppo forza Italia) ..	18097	Garra Giacomo (gruppo forza Italia), <i>Relatore di minoranza</i>	18112
Rivelli Nicola (gruppo forza Italia), <i>Relatore</i>	18106	Maselli Domenico (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo), <i>Relatore per la maggioranza</i>	18111
Rivera Giovanni, <i>Sottosegretario di Stato per la difesa</i>	18085, 18106	Trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa del disegno di legge n. 3475 ..	18081
Ruffino Elvio (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo)	18099	Ordine del giorno della prossima seduta ..	18116

N. B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.
Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

La seduta comincia alle 9.

MAURO MICHIELON, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Dini, Evangelisti, Gatto, Mantovani, Risari, Sinisi e Vita sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Sono altresì considerati in missione, ai sensi dell'articolo 1, comma 2, della legge costituzionale 24 gennaio 1997, n. 1, i deputati membri della Commissione bicamerale per le riforme costituzionali.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono sessantatre, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa del disegno di legge n. 3475.

PRESIDENTE. Ricordo di aver comunicato nella seduta di ieri, a norma dell'articolo 92, comma 6, del regolamento, che la X Commissione permanente (Attività produttive) ha deliberato di chie-

dere il trasferimento in sede legislativa del seguente disegno di legge ad essa attualmente assegnato in sede referente:

S. 2071. — Interventi urgenti per l'economia (*approvato dalle Commissioni permanenti V e X del Senato*) (3475).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 24 aprile 1997, n. 108, recante partecipazione italiana alle iniziative internazionali in favore dell'Albania (approvato dal Senato) (3788) (ore 9,08).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 24 aprile 1997, n. 108, recante partecipazione italiana alle iniziative internazionali in favore dell'Albania.

Avverto che la IV Commissione (Difesa) si intende autorizzata a riferire oralmente.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Avverto che il presidente del gruppo parlamentare misto ne ha chiesto l'ampliamento senza limitazioni nelle iscrizioni a parlare, ai sensi del comma 2 dell'articolo 83 del regolamento.

Ricordo che, nella seduta del 3 giugno 1997, la I Commissione (Affari costituzionali) ha espresso parere favorevole, a norma dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento.

Il presidente della IV Commissione, onorevole Spini, ha facoltà di svolgere la relazione, in sostituzione del relatore.

VALDO SPINI, *Presidente della IV Commissione*. Signor Presidente, sostituisco volentieri il relatore perché tutti sanno quanto sia urgente la conversione in legge del decreto-legge n. 108 per mantenere alto il morale e per la retribuzione delle nostre truppe in Albania. Sotto questo profilo ho sentito il dovere di essere presente.

Il decreto-legge in esame, già approvato dal Senato con alcune modifiche, reca la disciplina della partecipazione italiana alla missione « Alba », che è stata decisa in attuazione della risoluzione n. 1101 del Consiglio di sicurezza dell'ONU, e si propone di sostenere l'opera di assistenza alla popolazione albanese, assicurando la sicurezza dei flussi di aiuti, e favorendo il ritorno ad una situazione di pace anche in relazione allo svolgimento delle elezioni del 29 giugno.

La Commissione difesa, nel corso dell'esame del provvedimento, ha approvato alcuni emendamenti relativi all'impiego degli obiettori di coscienza, ai requisiti delle organizzazioni umanitarie operanti in Albania, ed allo stanziamento previsto per le iniziative di assistenza.

Va ricordato che le missioni all'estero di contingenti militari italiani non risultano per il momento disciplinate da una normativa di carattere generale, e sono state pertanto ogni volta regolate da specifici provvedimenti. Così è avvenuto anche per la partecipazione alla forza multinazionale in Bosnia (IFOR), regolamentata con decreto-legge 1° luglio 1996, n. 346, convertito, con modificazioni, dalla legge 8 agosto 1996, n. 428. La prosecuzione della partecipazione alla missione è stata disposta con legge 25 marzo 1997, n. 72, in sede di conversione del decreto-legge 31 gennaio 1997, n. 12, concernente la partecipazione italiana alla missione di pace nella città di Hebron.

Va anche precisato che, pur in assenza di una specifica previsione legislativa, in occasione degli interventi militari al-

l'estero - ritenuti non rientranti nella fattispecie dello stato di guerra perché si tratta di missioni umanitarie a scopo di pace - il Governo ha sempre preventivamente investito della questione il Parlamento, sollecitandone l'adozione di atti di indirizzo. È questo il caso dell'intervento della missione militare nel golfo Persico e in Bosnia.

La missione in Albania è stata oggetto di dibattiti parlamentari che si sono conclusi con l'approvazione di documenti favorevoli alla realizzazione di tale iniziativa. Ricordo la risoluzione Salvi ed altri, approvata dal Senato l'8 aprile 1997 e la risoluzione Mussi ed altri, approvata dalla Camera il 9 aprile 1997. Questo decreto-legge è quindi in attuazione di una specifica mozione di indirizzo del Parlamento italiano.

Il comma 1 dell'articolo 1 del decreto-legge n. 108 del 1997 autorizza l'invio di reparti italiani in Albania per un periodo di tre mesi a partire dal 10 aprile 1997, in attuazione della sunnominata risoluzione del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite del 28 marzo. La risoluzione autorizza la costituzione di una forza multinazionale di protezione, con il mandato di garantire condizioni di sicurezza nella distribuzione degli aiuti umanitari alla popolazione albanese, favorendo il compito delle organizzazioni internazionali operanti nel territorio albanese. Le nazioni partecipanti devono agire secondo le prescrizioni del capitolo VII della Carta delle Nazioni Unite, operando con imparzialità e neutralità. Il termine temporale fissato per la missione è di tre mesi a partire dalla data della risoluzione, allo scadere della quale il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite valuterà la situazione, anche ai fini di un eventuale prolungamento dell'operazione (che peraltro è apparso auspicato in una recente audizione svolta dalle Commissioni riunite esteri e difesa dei due rami del Parlamento alla presenza dell'inviato speciale dell'OSCE, l'ex cancelliere austriaco Vranitzky).

Il comma 2 dello stesso articolo 1 - riformulato dalla Commissione difesa -

prevede la possibilità di impiego nell'ambito della missione degli obiettori di coscienza che ne facciano richiesta, limitatamente alle zone individuate dal comando della forza multinazionale, per le quali il comando stesso indica il grado di rischio esistente, e sotto la responsabilità degli enti presso cui tali obiettori prestano servizio. Nella precedente versione la norma faceva riferimento a « zone di massima sicurezza ». Va ricordato, in proposito, che un'analogha disposizione era stata inserita, in sede di conversione, nel testo del decreto-legge n. 346 del 1996 concernente la missione in Bosnia. Inoltre, il comma 63 dell'articolo 1 della legge n. 549 del 1995 dispone, in via generale, che agli obiettori impegnati in missioni umanitarie all'estero non debba essere corrisposta alcuna indennità.

L'articolo 2 definisce gli aspetti giuridici e retributivi relativi al personale militare impiegato nell'operazione. Si prevede la corresponsione, in aggiunta allo stipendio ordinario, del trattamento di missione in misura intera e la copertura assicurativa disciplinata dalla legge n. 301 del 1982. Al personale militare non inquadrato nel contingente viene corrisposto il trattamento previsto per i servizi isolati all'estero, di cui alla legge 8 luglio 1961, n. 642.

In caso di decesso, viene applicato quanto stabilito dall'articolo 3 della legge 3 giugno 1981, n. 308, che indica la misura della pensione da attribuirsi alle vedove del personale delle Forze armate o dei corpi di polizia caduto nell'adempimento dei doveri del servizio. Tale misura è pari al trattamento complessivo percepito dal congiunto al momento del decesso. In caso di invalidità trova applicazione il decreto del Presidente della Repubblica 29 dicembre 1972, n. 1092, che disciplina il trattamento di quiescenza dei dipendenti civili dello Stato. Ai militari operanti in Albania si applica, come è già avvenuto nelle precedenti operazioni di pace all'estero, il codice penale militare di pace. Viene inoltre disposta la non applicazione della norma sui passaporti di servizio di cui all'articolo 3, lettera b).

Tale norma prevede che non possano ottenere il passaporto i genitori di figli minori, se non vi sia l'autorizzazione del giudice tutelare o quella dell'altro genitore legittimo non legalmente separato.

Il comma 6 dell'articolo 2 in esame dispone che il personale operante in Italia presso unità operative delle Forze armate, nonché quello dell'unità di crisi del Ministero degli esteri, è autorizzato ad effettuare prestazioni di lavoro straordinario in deroga ai vincoli previsti dalla normativa, entro i limiti di assegnazione dei pertinenti capitoli di bilancio. Quest'ultima specificazione è stata introdotta dal Senato in sostituzione della formulazione originaria, che poneva un limite complessivo di 4 miliardi di spesa per il finanziamento delle predette prestazioni straordinarie.

L'articolo 3 autorizza la cessione a titolo gratuito di mezzi e materiali di consumo alle autorità albanesi, per le medesime finalità umanitarie connesse alla missione di pace. Sono anche previsti, nel limite di spesa di mille milioni, interventi di manutenzione e riparazioni di navi albanesi, allo scopo di riportarle in condizioni di operatività.

L'articolo 4, per consentire l'adozione di misure che rivestano carattere di urgenza nell'opera di assistenza, autorizza il Ministero della difesa ad effettuare acquisti in economia, limitatamente ai beni e servizi indicati dal comma 1 dell'articolo 1 (numeri 6, 10, 12, 18 e 19) del decreto del Presidente della Repubblica 5 dicembre 1983, n. 939, recante approvazione del regolamento per i lavori, le provviste ed i servizi da eseguirsi in economia da parte degli organi centrali e periferici del Ministero della difesa. Questa disposizione elenca le tipologie di acquisti e lavori che, sotto la responsabilità dei funzionari delegati, possono essere svolti in economia e quindi in forma semplificata rispetto alle ordinarie procedure contrattuali previste per le pubbliche amministrazioni. In particolare, i beni per i quali l'articolo 4 in esame consente il ricorso a questa modalità sono i seguenti: provviste e lavori indispensabili per assicurare la continuità

dei servizi; spese per il funzionamento delle sale mediche e per l'acquisto di medicinali; spese relative all'accasermamento e all'igiene dei militari; riparazione dei mezzi navali, degli aeromobili, dei veicoli di terra e da combattimento; spese relative ai trasporti.

L'articolo 5 contiene disposizioni per il sostegno degli interventi di assistenza umanitaria e sanitaria, autorizzando a tal fine uno stanziamento aggiuntivo.

In particolare, il Presidente del Consiglio, ovvero, su sua delega, il ministro per la solidarietà sociale, promuove e coordina a tal fine le attività delle organizzazioni non governative e di volontariato e di qualsiasi altra istituzione e organizzazione che abbia finalità umanitarie, nonché degli enti locali. Il testo originario prevedeva che questa attività avesse luogo per quelle organizzazioni operanti in Albania da almeno due anni; quest'ultima specificazione è stata soppressa con un emendamento del Senato. La Commissione difesa della Camera ha approvato un emendamento con il quale si specifica che le organizzazioni destinatarie della norma devono avere provata esperienza operativa e capacità organizzativa nel settore degli interventi umanitari all'estero (questo per una evidente garanzia della positiva utilizzazione del provvedimento stesso).

Nel testo originario veniva previsto uno stanziamento di 10 miliardi per il 1997 per il finanziamento di iniziative e per la realizzazione di interventi straordinari a carattere umanitario, che il Presidente del Consiglio, o per sua delega il ministro per la solidarietà sociale, è tenuto a ripartire tra gli enti di cui sopra. Con un emendamento approvato dalla Commissione difesa, l'entità dello stanziamento è stata elevata a 20 miliardi. Allo scopo di collaborare nei compiti di assistenza sanitaria in Albania, il ministro della sanità può, di concerto con il ministro degli affari esteri, autorizzare a collocare in aspettativa senza assegni personale dipendente da enti sanitari pubblici e privati;

resta ferma la posizione previdenziale in godimento a carico dell'amministrazione di appartenenza.

È inoltre previsto uno stanziamento, pari a lire 3 miliardi per il 1997, da ripartire con decreto del ministro della pubblica istruzione e del ministro dell'università, per il finanziamento di interventi di emergenza nel settore scolastico e universitario, anche finalizzati a consentire il proseguimento degli studi a stranieri di cittadinanza albanese durante il loro soggiorno.

Con l'articolo 6 vengono apportate alcune modifiche a quanto stabilito dal decreto-legge 20 marzo 1997, n. 60, recante interventi straordinari per fronteggiare l'eccezionale afflusso di stranieri extracomunitari provenienti dall'Albania, convertito dalla legge 19 maggio 1997, n. 128. In particolare, viene precisato il capitolo n. 4239 dello stato di previsione del Ministero dell'interno, a carico del quale saranno posti gli oneri derivanti dal decreto. Inoltre, si introducono modifiche al testo dell'articolo 4 del decreto n. 60, al fine di estendere anche al personale del Ministero della sanità ed al personale delle Forze armate la possibilità di ricevere trattamenti di missione e di lavoro straordinario, in deroga alla normativa vigente.

L'articolo aggiuntivo 6-bis, introdotto dal Senato, estende — per le esigenze derivanti dall'impiego di personale medico nelle operazioni umanitarie internazionali — ai medici militari e della polizia di Stato la normativa di cui all'articolo 2 della legge 9 ottobre 1970, n. 740. Tale disposizione si riferisce ai medici addetti agli istituti di prevenzione e pena, e stabilisce che a tali soggetti non si applichi il regime delle incompatibilità e dei divieti in tema di cumuli di incarichi vigente per il personale civile dello Stato. Il comma 2 dell'articolo 6-bis stabilisce inoltre che sono fatte salve, per il predetto personale, le attività compiute in regime di convenzione con il servizio sanitario nazionale.

L'articolo 7, infine, prevede la copertura finanziaria della missione, i cui oneri sono valutati, secondo la relazione tecnica

allegata al disegno di legge di conversione, in 112 miliardi, dei quali 99 per spese relative alla missione militare, e 23 per spese relative agli interventi umanitari. La copertura recata dall'articolo 7 è riferita solo ad una quota di tali oneri, corrispondente a 65 miliardi, per i quali si dispone l'utilizzo di una parte dei proventi derivanti dai versamenti destinati allo Stato dell'8 per mille IRPEF. Per gli oneri non ricompresi in tale copertura, la relazione tecnica rileva che il Ministero della difesa « provvederà riprogrammando la propria attività istituzionale ».

Gli oneri per le iniziative umanitarie, pari a 23 miliardi, sono posti a carico del capitolo 6856 dello stato di previsione del Ministero del tesoro, utilizzando per 10 miliardi l'accantonamento della Presidenza del Consiglio, per 3 miliardi quello relativo al Ministero della pubblica istruzione, e per gli ulteriori 10 miliardi — che rappresentano l'incremento stabilito con l'emendamento della Commissione difesa — l'accantonamento riferito al Ministero del lavoro.

Le spese mensili previste nella relazione, articolate per ciascuna forza armata, sono quelle che indicherò di seguito (in milioni). Esercito: spese di funzionamento: 10.134, spese di personale: 8.259; marina: spese di funzionamento: 7.616, spese di personale: 1.611; aeronautica: spese di funzionamento: 978, spese di personale: 534.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, si tratta, come si vede, della strumentazione concreta dell'atto di indirizzo già deciso dal Parlamento. Per evidenti motivi, anche per la solidarietà che tutti vogliamo esprimere e che lo stesso generale comandante del contingente italiano in Albania ha auspicato venga dal nostro paese, si raccomanda un'approvazione sollecita e ad ampia maggioranza di questo provvedimento. Colgo anche l'occasione per annunciare che proprio in questo spirito di vicinanza alle nostre Forze armate, impegnate in questa difficile missione militare all'estero, una rappresentanza della Commissione difesa si recherà la prossima settimana a rendere loro visita.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

GIOVANNI RIVERA, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Il Governo si riserva di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Tassone. Ne ha facoltà.

MARIO TASSONE. Presidente, per dire la verità avrei preferito che oggi fosse presente il ministro della difesa; anche se non siamo in molti questa mattina, credo che stiamo discutendo ed affrontando un argomento di vasta portata e di grande rilevanza. Prendo atto che è presente solo il sottosegretario Rivera e, sul piano personale, ciò ci fa molto piacere; tuttavia non possiamo non stigmatizzare l'assenza del titolare del Ministero della difesa.

Il relatore, presidente della Commissione, ha affermato chiaramente che tale decreto-legge è in attuazione delle linee e dei principi che sono stati approvati dal Parlamento. Certo, noi abbiamo votato un tale provvedimento ed abbiamo anche motivato il nostro voto, sostenendo la scelta di politica internazionale operata dal nostro Governo. La deliberazione sull'Albania è stato un fatto storico per questa Assemblea; infatti per la prima volta — non ne ricordo altre — una scelta di politica internazionale viene ad essere determinata da una maggioranza diversa da quella di Governo o quanto meno ha ottenuto l'apporto determinante delle opposizioni.

Non credo però che in questi mesi gli atteggiamenti del Governo ci possano tranquillizzare. Lo dico con estrema serenità, perché ritengo che anche la conversione in legge del decreto-legge n. 108 dovrebbe essere l'occasione in cui il Governo possa chiarire alcune situazioni di politica internazionale.

Dalla vicenda dell'Albania, infatti, emergono due problemi: uno riguarda le Forze armate e la loro organizzazione interna; l'altro, piuttosto consistente, concerne la politica estera. Sia nell'uno che nell'altro caso di fatto vi è una marcata

debolezza e confusione. Ravvisiamo una debolezza innanzitutto nella struttura delle Forze armate, e credo che le nostre preoccupazioni abbiano avuto ed abbiano in questi giorni una dimostrazione eloquente nei fatti di Albania. La confusione poi regna sovrana nella politica estera.

Ritengo che invece si debba porre attenzione a tali difficoltà. Lei, signor sottosegretario, sa meglio di me che è stato stabilito di inviare 700 bersaglieri del reparto « Folgore » come aiuto e sostegno alle organizzazioni ed alle autorità albanesi in vista delle elezioni del 29 giugno prossimo. Per reperire queste 700 unità ci sono state e ci sono difficoltà.

GIACOMO GARRA. Certo, rischiano di essere accusati di essere seviziatori!

MARIO TASSONE. Ci sono state e ci sono delle difficoltà, perché non si trovano più professionisti, perché in missioni fuori del territorio nazionale non possono essere inviati soldati di leva; pertanto si è dovuto raccogliere quello che c'era. E dunque la *Garibaldi* torna in Albania; il fatto strano è che il comando della brigata *Garibaldi* rimane nel paese, mentre il comandante della *Friuli* dovrebbe essere operativo in Albania. Dunque, non si capisce niente, vi è una situazione di « arlecchinaggio », non so come altro dire, una situazione di grande confusione e debolezza. Tutto ciò, peraltro, non inficia il senso del dovere delle nostre Forze armate, le quali — l'ho sempre ribadito — stanno facendo per intero il loro dovere.

I vertici delle Forze armate, però, debbono anche chiarire quali siano le lacune e le debolezze esistenti, lo dico con estrema franchezza, perché non è possibile essere acquiescenti a scelte e linee di Governo che vanno in direzione dell'indebolimento e della distruzione delle Forze armate.

Uno dei problemi, signor sottosegretario — lei lo sa meglio di me —, è quello della durata della leva. Anche in questi giorni, in ambienti molto qualificati delle Forze armate, si dice chiaramente che

dopo la riduzione della durata della leva da 12 a 10 mesi, non si ha alcuna certezza per quanto riguarda l'addestramento dei soldati. Noi, quindi, spendiamo soldi per i militari di leva senza alcun ritorno e senza alcuna loro utilizzazione. Se questi ragazzi non sono qualificati sul piano dell'addestramento e della professionalità, per quali motivi li teniamo, per fare le parate? A chi debbono fare le parate, sottosegretario Rivera? A chi debbono fare i picchetti d'onore, visto che non possiamo impiegarli nelle missioni fuori area, né sul territorio nazionale per compiti di protezione civile o di prevenzione?

Ritengo allora che quello emerso con la vicenda albanese sia un problema grave. Nella struttura delle Forze armate c'è una grande confusione; c'è una cattiva gestione da parte del ministro e dei vertici militari. Pur rispettando la loro professionalità, ritengo che vi sia una cattiva gestione dei vertici militari, perché essi hanno rimosso un loro convincimento per non andare in rotta di collisione con scelte di Governo e delle maggioranze parlamentari che, per quanto riguarda le istituzioni militari, sono, a dir poco, inadeguate se non schizofreniche.

Vi è poi un altro aspetto da rilevare e mi dispiace, sottosegretario Rivera, che oggi sia presente lei. Non vi è dubbio che quella odierna sia una giornata di *routine*: i pochi deputati presenti debbono parlare e poi si voterà sul disegno di legge di conversione. Vi è però un problema che lei conosce, sottosegretario Rivera. Sul decreto-legge al nostro esame l'opposizione si è astenuta e se voi non ci risponderete su alcuni quesiti noi non voteremo il provvedimento. Noi vorremmo votarlo, perché ciò sarebbe conseguenza di una scelta di fondo, ma di fronte alla situazione di confusione che esiste anche all'interno dell'Albania per quanto riguarda la politica internazionale dovete chiarirci la situazione.

Non è possibile, infatti, che rifondazione comunista in questa vicenda si ponga in rotta di collisione con il Governo su una scelta di politica internazionale (e non è la sola, lo abbiamo sempre ripetuto,

ma il Governo fa finta di non capire e va avanti tranquillamente) e che in questa confusione si indebolisca la presenza delle nostre Forze armate in Albania.

Inoltre, signor sottosegretario — lo dica ai ministri della difesa e degli affari esteri, se non al Presidente del Consiglio, semmai riesce a rintracciarlo, ma tanto lo troverà sempre tranquillo e gioioso — vogliamo sapere cosa ne pensi il Governo della proposta di rifondazione comunista di istituire una Commissione di indagine sui problemi dell'Albania e sui presunti traffici di armi in cui dovrebbero essere coinvolti il nostro ambasciatore Foresti e l'ambasciata di Tirana, traffici legati alla Bosnia e così via.

Questo non è un problema particolare. Per quanto mi riguarda — il Polo poi potrà fare ciò che vuole — non si può votare tranquillamente — Selva, segui anche questo discorso — su questa vicenda.

Vogliamo capire che cosa pensa il Governo della Commissione d'inchiesta proposta da rifondazione comunista.

GUSTAVO SELVA. Dovete parlare!

MARIO TASSONE. Dovete dircelo, perché altrimenti, per quanto mi riguarda, non avrete mai il mio voto! Questa è una scorrettezza indegna del Governo, che non dice nulla sulla posizione di un partito che sostiene la maggioranza, di un partito che è la maggioranza, perché senza i voti di rifondazione comunista questo Governo non ci sarebbe più!

GUSTAVO SELVA. Non ci sarebbe stata la missione in Albania!

MARIO TASSONE. Siamo in presenza di un fatto grave, signor sottosegretario. Non si tratta del «compitino» di commentare gli articoli 1, 2, 3, 4, 5, 6 e 7 del decreto-legge, ma di gravi problemi di vasta portata, sui quali voglio richiamare la sua attenzione.

Lei sa, signor sottosegretario, che per quanto riguarda le Forze armate in Com-

missione è emerso un problema. Mi dispiace, perché sul piano personale ho stima di Andreatta; siamo stati colleghi all'interno dello stesso partito ed io ero un ragazzo quando egli era già ministro e aveva la responsabilità delle decisioni della politica economica nazionale. È stato anche il mio nume tutelare, un riferimento importante per molti di noi all'epoca in cui era ministro del tesoro. Ma il ministro Andreatta non può reagire come ha fatto qualche giorno fa in Commissione difesa nei confronti di un parlamentare che affermava che le nostre carte nautiche non sono aggiornate.

A fronte di un emendamento presentato dall'onorevole Spini, con cui si chiedeva l'ampliamento dell'organico dell'Istituto geografico militare di Firenze per aggiornare le carte nautiche e geografiche nei Balcani e in Albania, il ministro si è dichiarato favorevole a tale emendamento. Ciò sta a significare che le carte nautiche che abbiamo fornito ai nostri militari in Albania sono quanto meno inadeguate.

La schizofrenia di voler togliere violentemente la parola ad un parlamentare rientra nella cultura del ministro all'epoca della prima Repubblica, quando egli governava e tutti dovevano prestare attenzione alle sue decisioni e alle sue scelte. Ma dal momento che si dice che ora ci troviamo in un'altra fase, anche se gli uomini sono gli stessi e c'è sempre una continuità, vi sono delle variabili indipendenti. Credo che quella di cui ho parlato sia una variabile indipendente molto importante; molti colleghi hanno fatto grandi battaglie di rinnovamento, di progressismo, tante rivoluzioni hanno visto l'alba, ma poi abbiamo visto sbriciolarsi grandi tensioni e grandi ideali di fronte alla realtà.

Queste cose, a mio avviso, dobbiamo dirle. Il Governo deve anche dire in quest'aula qual è il compito di Angioni. Angioni che cos'è? Un proconsole? C'è un protettorato? Qual è il rapporto tra Angioni e Forlani, che comanda la missione militare in Albania? Vogliamo sapere come sono organizzati gli aiuti umanitari; non ci importa sapere come sono distri-

buiti, ma vogliamo sapere come sono organizzati sul piano della trasparenza, perché credo che sulla missione Pellicano ci siano state e ci siano alcune riserve.

A fronte della posizione di rifondazione comunista, che ha chiesto l'istituzione di una Commissione d'indagine, vorrei sapere come si intendano impiegare gli aiuti umanitari. Voglio anche sapere che cos'è Angioni: è un protettore? È Iacomone, il generale di Ciano, mandato a suo tempo in Albania? Chi è? Voglio capire, voglio comprendere che cosa si vuole fare in Albania.

Il relatore Spini, che ha preso in fretta il posto del collega Rivelli, oggi non è presente nell'aula di Montecitorio. Ha dichiarato che se ve ne sarà l'esigenza, dovremo rimanere in Albania, ma il Presidente del Consiglio dei ministri ha detto che dopo un mese dalle elezioni il nostro contingente tornerà in Italia. L'ha dichiarato in una trasmissione televisiva con grande sicurezza: ma allora qual è la posizione del Governo italiano? Qual è la politica europea del Governo italiano?

Noi siamo i *leader* della missione, ma ci siamo incartati con le polemiche e con il balletto degli ambasciatori in una politica estera di grande confusione. Non vorrei fare polemiche nei confronti del ministro Dini che ha tanti collaboratori anche in questo Parlamento, che sono stati capaci nei mesi scorsi di raccattare parlamentari qui e là, ma non hanno trovato la bussola nelle vicende dell'Albania: forse sono bravi a raccattare parlamentari, ma non sono riusciti a trovare un ambasciatore serio.

Signor sottosegretario, voglio capire come ci poniamo rispetto a queste vicende; non si può andare avanti con un decreto-legge così. Anche per quanto riguarda l'obiezione di coscienza, è possibile che dobbiamo sempre essere così esageratamente enfatici, quando non sappiamo nemmeno quali siano le vere regole di ingaggio dei nostri militari? E per quali aiuti possiamo impiegare gli obiettori di coscienza, visto che essi devono stare molti chilometri lontani dalle armi? Li inviamo senza un'adeguata formazione?

Questo credo fosse l'intendimento del collega Valentini quando ha presentato un emendamento, ovviamente respinto dalla maggioranza della Commissione.

Quanto alla copertura finanziaria, più volte in aula abbiamo chiesto l'istituzione di un fondo per le missioni fuori area per evitare una raccolta così indistinta di risorse: adesso i 65 miliardi dell'IRPEF, poi gli altri da accantonamenti di vari ministeri, Presidenza del Consiglio, Ministero del tesoro e della pubblica istruzione. Ma un fondo non può esserci perché nel nostro paese non vi è una politica estera né della difesa, non vi è una cultura della nostra presenza internazionale per aiuti umanitari come questo o come quello che stiamo prestando in Albania per traghettare questo paese dal caos alla normalità. A questo paese, però, abbiamo trasmesso anche la nostra confusione e le nostre contraddizioni: il balletto degli ambasciatori, per esempio, non ha certo rappresentato un elemento di tranquillizzazione nel territorio albanese, ma un ulteriore elemento di confusione e di incertezza.

Concludo qui, Presidente Petrini; non parlo per la storia, perché da tempo in questo paese la storia la fanno soltanto alcuni, e sono sempre quelli, perché il nostro paese è così affezionato a coloro che facevano la storia ieri che non se ne libera facilmente e li recluta per fare la storia oggi e anche domani. Parlo però per dovere di coscienza, e mi auguro che nella replica del Governo per questi interrogativi politici importanti sull'organizzazione del Ministero della difesa ci siano risposte esaurienti. Altrimenti, onorevole Rivera, qui ci sarà un atteggiamento non acquiescente dinanzi ad una situazione di confusione.

Non preannuncio pertanto alcun voto; siamo in una fase di attesa ed ho approfittato della discussione sulle linee generali per mandare alcuni messaggi, a nome anche di tanti altri colleghi. Mi auguro che il Governo non finisca con l'affermare che tanto deve passare la notte; ritengo che siamo già di notte, una notte che dura da molto tempo. Auspico che il Governo abbia coraggio e dia le credenziali in

merito alla maggioranza con cui intende andare avanti (in politica internazionale, non per le politiche di piccolo cabotaggio); il Governo deve dichiarare le sue credenziali in politica internazionale (data di nascita, nome e cognome), nonché chiarire alcune questioni cui ho fatto riferimento circa l'organizzazione delle forze armate.

Detto questo ringrazio il Presidente, il sottosegretario Rivera (per dire la verità sempre attento e paziente) ed i colleghi che hanno avuto l'amabilità di ascoltarmi (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Gnaga. Ne ha facoltà.

SIMONE GNAGA. L'onorevole Tassone si è sorpreso della reazione del ministro Andreatta; forse perché lo conosce da molto tempo...

MARIO TASSONE. Vecchia consuetudine!

SIMONE GNAGA. Io non mi sorprendo. D'altronde, siamo di fronte ad un ministro della difesa che non conosce neppure il motivo per il quale uno dei battaglioni della brigata « Folgore » si chiama « Col Moschin » (che non significa colonnello Moschin, come ha affermato tempo addietro l'onorevole Andreatta). Ci troviamo in una situazione di scarsa chiarezza diplomatica, di scarsa chiarezza organizzativa e logistica, di insufficiente chiarezza di intervento e soprattutto — è questa una mia opinione personale — di chiarezza inadeguata anche nei rapporti tra il Governo e le truppe. Desidero esprimere in questo momento la mia personale solidarietà non solo alle truppe presenti in Albania, ma anche alle truppe che erano presenti in Somalia. Molti soldati sottufficiali di carriera che si trovano oggi in Albania erano infatti in Somalia e fanno parte di battaglioni come il « Tuscania », il « Col Moschin » ed altri che erano presenti anche in Somalia. Vi sono stati esponenti di movimenti politici

che fanno parte del Governo i quali, la prima cosa che hanno fatto — con molto senso di responsabilità! — è stata quella di dichiarare all'opinione pubblica che occorre sciogliere la « Folgore ». Non ho sentito alcun rappresentante del Governo dire che si trattava non solo di un'affermazione pericolosa, ma anche offensiva nei confronti di questi soldati. È giusto che sia fatta chiarezza su certe situazioni, ma è anche giusto che proprio chi ha avuto la responsabilità politica di inviare le nostre truppe in Albania garantisca la massima tutela e solidarietà nei confronti di queste truppe. Ciò non è avvenuto e vi sono stati esponenti del Governo che hanno detto chiaramente: sciogliamo subito la « Folgore ». Per non dire poi di altre affermazioni, quasi nostalgiche del '68.

Certamente, chiarezza deve essere fatta riguardo a certi avvenimenti, ma ciò deve avvenire nel rispetto e soprattutto nella piena conoscenza della realtà in cui le truppe italiane (truppe, non associazioni di volontariato) compiono queste missioni di *peace keeping*: sempre lo saranno (tutti ce lo auguriamo, anzi l'auspicio sarebbe che non ci fosse nemmeno necessità di missioni del genere), ma poste in essere da soldati, persone che devono garantire la sicurezza e l'incolumità, non solo propria, ma anche di altri, dei cittadini dei luoghi in cui si recano. Ecco, proprio in questo momento viene a mancare la solidarietà e soprattutto il supporto vero di una volontà politica pronta a dare in ogni caso la massima forza a queste truppe: abbiamo già visto che soggetti i quali fanno parte non solo della maggioranza, ma anche dello stesso Governo, hanno fatto affermazioni del tutto gratuite e, soprattutto, pericolose.

Mi rendo conto che non siamo in fase di dichiarazioni di voto, ma debbo dire che questo provvedimento lascia stupefatti: esso reca, anche in attuazione di una risoluzione dell'ONU, limiti temporali, dettati dall'articolo 1, comma 1, ma poi vediamo che con l'articolo 4 e, soprattutto, con l'articolo 5, si promette di distribuire aiuti e di svolgere attività sul territorio in

Albania, per effettuare poi interventi urgenti perfino nel settore dell'università. Non so se il limite di tre mesi stabilito dalla risoluzione dell'ONU e ribadito dall'articolo 1, comma 1, del provvedimento debba essere rispettato anche negli altri articoli, però vorrei sapere come si faccia a dare garanzia di interventi urgenti nel settore universitario con un provvedimento che dovrebbe prevedere soltanto una missione limitata ad un periodo di tre mesi. Questo è scritto. Oltre tutto, ho richiesto in archivio il testo del provvedimento che riguardò l'invio della missione di pace in Somalia e tutto ciò allora non era previsto: si vede che in Albania vi sono interessi che vanno ben al di là degli interventi di carattere umanitario. Ma quale umanità!

Abbiamo dato prova di essere assolutamente inefficienti a livello internazionale, purtroppo. Dico « purtroppo » perché questo non si deve notare con gioia, ma certo bisogna rilevare che a livello logistico-organizzativo la dimostrazione che abbiamo dato è stata quella della marina militare, che si è arenata di fronte al porto! Purtroppo a volte alcune missioni nascono sfortunate e questa è una di quelle. È nata sfortunata in primo luogo per le vicende diplomatiche: non sappiamo bene cosa sia uscito fuori dal Governo riguardo al nuovo ambasciatore: l'ambasciatore è tornato indietro, ci sono stati commenti della stampa estera, la quale ha affermato che la nostra conduzione della missione non è poi del tutto efficiente, e così via. Vi sono state oltre tutto nostre posizioni, anche all'interno dei vari organismi internazionali (parlo dell'UEO, del Consiglio d'Europa, dell'OSCE), volte a far sì che fossimo noi il punto di riferimento, posizioni che poi, in effetti, non si sono rivelate efficaci. C'è una tale confusione, c'è mancanza di chiarezza diplomatica! Non è che questo provvedimento debba comprendere tutto, ci mancherebbe, ma in realtà non serve a niente, se non a garantire il mantenimento delle truppe e quindi la salvaguardia di ciò di cui parlavo inizialmente. Da quel punto di vista, quindi, si potrebbe

anche essere d'accordo, ma non vedo perché se si commette un errore si deve poi perseverare.

L'intervento militare italiano, anche se per una missione di pace, è sbagliato. La lega lo disse all'epoca, tanto che votò contro, ed io continuo a ripeterlo, anche se questa non è una dichiarazione di voto. È un intervento sbagliato, nato male, organizzato male. Come diceva l'onorevole Tassone, bisogna sapere cosa fa il generale Angioni. Dal punto di vista logistico-organizzativo, come dal punto di vista diplomatico, nonché da quello storico, manca chiarezza. È una cosa (e, forse, qualcuno potrà esserne anche fiero) fatta all'italiana e questo è sbagliato: non perché sia fatta all'italiana, ma perché manca la chiarezza.

Oltre tutto, noi abbiamo responsabilità storico-politiche per quanto riguarda l'area dei Balcani; non c'è alcun dubbio, e mi ricordo che vi furono interventi in aula in cui si disse « ci mancherebbe altro, dobbiamo intervenire, è prestigioso per l'Italia, per la prima volta siamo chiamati alla guida di una forza multinazionale ». Ricordo interventi del genere, ripeto, svolti dalla maggioranza e dall'opposizione: « Siamo per la prima volta chiamati a guidare una forza multinazionale, siamo di fronte alle nostre responsabilità e quindi è giusto intervenire, anche per rispondere alla risoluzione dell'ONU: ne va del prestigio dell'Italia », e così via. Ognuno trarrà le proprie conclusioni in merito all'interrogativo se il prestigio dell'Italia si sia elevato di fronte all'opinione pubblica internazionale in seguito alla guida di questa missione.

Di certo, come dicevo prima, si tratta di una missione che è stata decisa oltretutto — così si diceva all'epoca; lo dicevano esplicitamente i colleghi di alleanza nazionale — anche per bloccare l'esodo dei profughi. Non è vero! Si è dimostrato, pur con la presenza delle truppe del contingente, non soltanto quelle italiane ma di tutto il contingente, che i profughi continuano ad arrivare. Anzi — è notizia di poche ore fa — non solo continuano ad arrivare, ma adesso sparano anche alle

corvette della Guardia di finanza italiana! Questo è successo meno di ventiquattr'ore fa: hanno sparato...

ELVIO RUFFINO. Ma non sono arrivati!

SIMONE GNAGA. Non sono arrivati, ma hanno sparato. Per fortuna, non sono arrivati, altrimenti che avrebbero fatto? Uno sbarco tipo Normandia? Non capisco! Non sono arrivati? Certo che non sono arrivati, sono stati rimandati indietro, ma hanno sparato! Se è per questo, ne sono arrivati altri precedentemente, quando già la missione era cominciata.

Ho sentito dire che bisogna andare lì per garantire le elezioni, quando poi gli stessi soggetti affermano che le elezioni non avverranno in un regime altamente democratico. Anzi, vi sono colleghi, anche qui di alleanza nazionale, che giustamente dicono: « Non andiamo, non è giusto mandare lì gli osservatori perché non è assolutamente il caso — è stato detto a Parigi all'Assemblea della UEO — in quanto a questo punto non si garantisce la stessa incolumità, perché c'è una situazione di grave caos ». Quest'affermazione è stata resa ventiquattr'ore dopo che erano scoppiate le due bombe a Tirana.

Scusate, semmai gli osservatori si mandano proprio nelle zone dove sono a rischio le consultazioni elettorali, non dove avviene tutto in serenità: su questo non c'è alcun dubbio. Quindi, è giusto mandare gli osservatori. Però, la missione deve garantire non solo il regolare svolgimento delle elezioni, ma anche il loro risultato, perché l'elezione non finisce nel momento in cui il cittadino albanese riesce ad andare a votare e a farlo liberamente e in modo segreto, ma quando si riesce a proclamare il risultato della consultazione, cioè quando si perviene al risultato definitivo delle elezioni. Quindi, i tre mesi previsti inizialmente di certo non potevano avere come parametro le elezioni, perché altrimenti sarebbe stato necessario un periodo più lungo. A questo punto, bisognerebbe dire chiaramente: « Per normalizzare il sistema in Albania ».

Non il Governo, come sentii dire tempo addietro, perché non è caduto il « governo » in Albania, è crollato il « sistema ». In questo caso, tre mesi di una missione del genere sono assolutamente insufficienti e oltretutto non sarebbero nemmeno sufficienti tre mesi dopo le elezioni per permettere e garantire il regolare svolgimento della rinascita di un sistema almeno democratico.

Ecco perché il provvedimento in esame non può rispondere nemmeno a questa domanda. Non poteva rispondere al problema dell'esodo dei profughi. Per quanto riguarda il prestigio internazionale, abbiamo visto come è andata: la stessa vicenda della sostituzione dell'ambasciatore è stato un esempio di poca chiarezza. Senza contare poi le voci che girano: si parla di grossi interessi privati di importanti personaggi italiani presenti in Albania. Si parla di interessi che sarebbero coperti dalla nostra stessa ambasciata di Tirana. Si parla di interessi che vedrebbero coinvolta anche la lega delle cooperative, inserita in un certo mercato lì in Albania.

A questo punto, mi pongo una domanda: dove sono gli interessi che avrebbero dovuto nascere dall'operazione « Pellicano 1 »? Quali sono i frutti di quella operazione? Le motivazioni erano esplicitamente scritte: consentire il regolare afflusso e la distribuzione di aiuti umanitari e favorire il processo di ricostruzione del paese. Presumo fossero questi i fini dell'operazione « Pellicano 1 »: permettere la ricostruzione del paese e la distribuzione di aiuti umanitari. È fallita l'operazione « Pellicano 1 ». Oltretutto, è finita da poco, ma dopo anni dal suo inizio, dobbiamo dire che è fallita. Sicuramente, invece, l'intervento italiano, anche con l'operazione « Pellicano 1 », ha garantito e favorito non certo il processo di ricostruzione del paese, ma il processo di radicamento della presenza della malavita organizzata anche e soprattutto italiana sul territorio. Non è un'invenzione nostra, ma lo hanno detto anche altri: mi ricordo che lo disse qui l'onorevole Danielli il 5 marzo scorso.

Oltre a questo, quale altro fine? Consentire il regolare afflusso della distribuzione degli aiuti umanitari... Ma non è vero, non è stato così! Ci sono infatti zone dell'Albania in cui ciò non è avvenuto, pur essendo intervenute per anni truppe italiane del servizio logistico organizzativo militare italiano. Quindi, se si è fallito per anni, ho assai poca fiducia che si possa garantire il raggiungimento dei fini previsti nel testo al nostro esame nel giro di tre mesi.

Non entro nel merito politico della questione, anche se qui vi sono stati soggetti politici che hanno espresso il loro voto favorevole, contrario, o la loro astensione per motivi certo legittimi, salvo poi dimenticarsi nel giro di pochi giorni di ciò che avevano detto e di ciò che erano andati a dire all'interno delle varie organizzazioni internazionali, andando avanti con una grossa ambiguità. Da una parte si dice che non si deve intervenire perché non è il caso, perché queste operazioni di *peace keeping* non sono operazioni del tutto efficienti; dall'altra parte (mi riferisco soprattutto ad esponenti dei verdi e di rifondazione comunista) non si perde l'occasione, pur non essendo d'accordo, per dare sempre il massimo supporto al Governo. Questo fa parte di una volontà politica legittima, come è giusto che sia, ci mancherebbe, ma ci vuole anche un senso di responsabilità nelle affermazioni!

Qui non voglio fare un discorso di speculazione politica, perché ciò sarebbe per me vergognoso nei confronti di quella solidarietà di cui ho parlato prima relativamente ai nostri soldati che si trovano lì presenti, che sono stati in Somalia o che hanno partecipato ad altre precedenti missioni. In ogni caso vi è certamente qualcosa di poco chiaro per quanto riguarda le vere motivazioni. Noi abbiamo da «coprire» in Albania dei nostri interessi! Signor sottosegretario (e mi dispiace che non ci sia il ministro), io credo di essere uno dei pochi qui dentro ad aver fatto parte di un contingente militare di pace.

Sono stato in Libano come carabiniere paracadutista e mi è accaduto in quel

paese - lo dico come testimonianza - di fare servizio per un mese, non a Sabra e Chatila, come era previsto, ma ad un capannone assolutamente vuoto che era stato preso dalla SIP (all'epoca così si chiamava) per riporci il proprio materiale (allora io avevo ventidue anni e forse ero anche un po' meno smaliziato di ora) necessario ad iniziare i lavori per la ricostruzione della rete telefonica della città di Beirut. Questa fu la conclusione a cui pervenimmo tutti, o per lo meno io, e presumo che essa rispondesse al vero. In questo capannone del tutto vuoto c'erano, ogni notte, otto carabinieri paracadutisti - uno di questi ero io - che si alternavano nella guardia. In me nasce questo dubbio: non è che in Albania ci sono situazioni del genere? Non c'è niente di male a dire che vi sono stati degli appalti, degli accordi, per cui società italiane devono intervenire in Albania e quindi le nostre truppe si trovano lì per offrire loro una garanzia. Anche qui poca chiarezza e non si sa veramente quale sia l'intervento economico italiano sul territorio.

All'articolo 1, comma 1, del provvedimento si parla di «(...) necessarie condizioni di sicurezza per le missioni delle organizzazioni internazionali (...)». Quanto alle necessarie condizioni di sicurezza abbiamo visto che esse non sono state tutelate e non certo per volontà del Governo, ci mancherebbe! Però bisogna riconoscere quando oggettivamente una missione è fallita. Questa è una missione che è fallita come fallì la «Pellicano 1», come sono fallite praticamente tutte quelle iniziative di carattere diplomatico che dovevano portare ad avere una consultazione elettorale veramente democratica e serena.

Quindi anche questo aspetto dell'articolo, secondo la mia opinione, che può essere giustamente criticata, è non solo anacronistico ma anche superfluo perché in questo caso mancano le condizioni necessarie di sicurezza. E queste non ci sono nemmeno per lo svolgimento delle elezioni e del resto ciò non è previsto nell'articolo, anche se si sapeva che uno dei motivi era questo.

L'articolo 5 è in qualche misura l'esaltazione della poca chiarezza. È vero, infatti, che bisogna intervenire anche in altri settori e non occuparsi solo di quello militare ed è giusto che si sia teso a garantire, come diceva in precedenza il presidente Spini, le associazioni di volontariato che intervengono in Albania; pertanto non capisco per quale motivo il Senato abbia cancellato la disposizione che prevedeva che le organizzazioni con finalità umanitarie dovessero già operare in Albania da almeno due anni. È evidente, infatti, che si debba richiedere una certa esperienza alle associazioni di volontariato che intervengono in Albania, né vi è alcun dubbio al riguardo. Certo, l'attuale dizione introdotta dalla Commissione è più ampia e consente l'accesso a varie associazioni di volontariato, senza limitarle a quelle che hanno operato in Albania negli anni scorsi anche perché, se le associazioni in questione fossero quelle che hanno partecipato alla operazione «Pellicano 1», devo dire che i risultati non sono stati estremamente positivi.

Inoltre, il comma 4 dell'articolo 5 prevede il finanziamento di interventi di emergenza nel settore scolastico e universitario. È giusto che l'intervento italiano abbracci più settori e che non si limiti soltanto all'aspetto militare, ma non capisco perché in un provvedimento del genere ci si occupi del finanziamento degli interventi di emergenza nel settore scolastico e universitario. Infatti, così come il Governo mi può obiettare che nel mio intervento ho affrontato questioni che non erano strettamente oggetto del provvedimento in esame, così vorrei chiedere perché in un provvedimento del genere vi sia una previsione come quella contenuta al comma 4 dell'articolo 5. Tra l'altro per l'intervento previsto dal provvedimento in questione l'articolo 1 dello stesso fissa precisi paletti di carattere temporale che sono, tra l'altro, stabiliti dalla risoluzione dell'ONU.

È questa mancanza di chiarezza che mi lascia perplesso. Che cosa c'è dietro tutto ciò, signor sottosegretario? Quali sono i veri interessi italiani in Albania?

Finché non si farà chiarezza al riguardo, la posizione della lega sarà negativa. Pur dichiarando la nostra solidarietà ai soldati e agli appartenenti alle associazioni di volontariato, non possiamo infatti non manifestare le nostre perplessità. La responsabilità è del Governo, è di carattere politico, la responsabilità è di chi si nasconde dietro a un patriottismo sbandierato in forme estreme in questi ultimi periodi. Infatti oggi ci si richiama molto al tricolore, ma poi ci sono ufficiali dell'aeronautica, tuttora in servizio, che hanno mentito per anni riguardo a vicende italiane molto delicate e che hanno nascosto segreti, infangando in tal modo il tricolore in maniera assai superiore rispetto ad altri soggetti. Ma questo è un altro discorso.

Sicuramente la situazione è così poco chiara che sono certo che il gruppo della lega nord sarà sempre contrario ad una missione del genere, perché non porterà a niente. Certo, il voto contrario può andare a scapito delle persone che si trovano in quel territorio, nei confronti delle quali esprimo la mia solidarietà, il che coinvolge il mio senso di responsabilità. Ma il senso di responsabilità comporta che ognuno si assuma le proprie.

Ritengo, quindi, che non si debba votare a favore di questo provvedimento perché si tratta di una missione inutile, che non darà risultati positivi e metterà a repentaglio non soltanto il militare italiano presente *in loco*, ma anche quello che quando tornerà in Italia — se gli spareranno in Albania, cosa probabile — verrà sottoposto probabilmente ad un processo perché questo Governo non garantirà i diritti del militare italiano *in loco*.

Signor sottosegretario, mi scuso se ho sempre fatto riferimento a lei, ma è lei che rappresenta il Governo.

GIOVANNI RIVERA, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Sono venuto apposta.

SIMONE GNAGA. Vorrei avere il ministro della difesa davanti a me. Dovrebbe essere presente in aula il ministro, che è

un grande conoscitore dell'economia in periodi di economia molto florida e che è un grande conoscitore della difesa in periodi purtroppo non molto floridi per la difesa stessa. Quindi, o lui è un uomo sfortunato oppure siamo sfortunati noi (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Lecce. Ne ha facoltà.

VITO LECCESE. Non posso esimermi dal sottolineare l'assenza del responsabile del Ministero della difesa e anche del ministro per la solidarietà sociale...

PRESIDENTE. Onorevole Lecce, il responsabile del Ministero della difesa è presente ed è il sottosegretario Rivera.

VITO LECCESE. Mi riferivo al ministro, pur apprezzando la presenza in aula del sottosegretario Rivera,...

PRESIDENTE. È legittimato a rappresentare il ministro.

VITO LECCESE. ...al quale vanno la mia stima ed il mio personale apprezzamento, però nell'ambito di un dibattito così importante e alla luce degli ultimi episodi avvenuti in Albania, sarebbe stato importante, come si è verificato in Commissione, avere la presenza del ministro oltre che quella del sottosegretario Rivera.

Cercherò di svolgere il mio intervento rimanendo nell'ambito in cui si inserisce tale discussione, quella cioè della conversione in legge di un decreto che stanziava fondi per aiuti umanitari e la protezione militare del popolo albanese. Con ciò voglio dire che esistono altri settori di riflessione, di approfondimento e di discussione, soprattutto in queste ultime ore dense di tanti avvenimenti, che però rappresentano un grave rischio per la ricerca di stabilizzazione della situazione in Albania.

In questo dibattito si può fare chiarezza sui vari aspetti ancora oscuri della missione, soprattutto civile; si può anche, alla luce di quanto è successo la notte

scorsa nel mare Adriatico, compiere un'attenta riflessione sulle politiche di accoglienza o, meglio, su come questo Governo ha inteso far fronte ad un flusso di immigrazione forzata.

Avete scelto la strada del pattugliamento — operazione che noi verdi abbiamo sempre definito rischiosa — che non fa onore ad un paese civile e solidale come l'Italia. Ci aspettavamo di più dal Governo che noi sosteniamo, dal Governo di un paese di 50 milioni di abitanti, che non può disorientarsi di fronte ad alcune decine di migliaia di profughi o, come voi volete chiamarli, di persone straniere che chiedono temporanea ospitalità. Al riguardo in passato si sono registrate posizioni diverse e il nostro dissenso è stato sempre dichiarato con grande evidenza. Pur tuttavia, la diversità di opinioni sul tema delle immigrazioni forzate e dei problemi dell'accoglienza non ci ha impedito di dare il nostro consenso all'invio della forza multinazionale di protezione, proprio per le caratteristiche umanitarie che avevamo richiesto e per le garanzie che in quest'aula il Presidente del Consiglio aveva dato sul fatto che la missione fosse un primo passaggio all'interno di un percorso di ricostruzione del tessuto democratico di quel paese, un percorso di ricostruzione del sistema istituzionale del paese delle aquile.

Rispetto a quanto tracciato dal Governo allorquando ci richiese, il 9 aprile scorso, un voto di autorizzazione all'invio della forza multinazionale di protezione, dobbiamo svolgere una riflessione cogliendo l'occasione della conversione in legge di questo decreto-legge. Mi auguro che anche in questa sede il rappresentante del Governo, il ministro Andreatta o chi per lui, voglia, come ha fatto in Commissione (lo riconosco), darci aggiornamenti sulla evoluzione della situazione, soprattutto per quanto riguarda la scadenza elettorale. Noi tutti siamo abbastanza preoccupati, ma credo sia preoccupato anche il Governo (almeno stando alle parole ascoltate in Commissione) rispetto ad una scadenza elettorale importante, quella del 29 giugno, sulla quale l'Italia ha

investito tutto. Ricordo che è stato in particolar modo il nostro Governo a richiedere che per quella data si svolgessero le elezioni che dovrebbero dare all'Albania un parlamento legittimato da un voto popolare espresso in modo regolare, democratico e soprattutto libero.

Tutti noi riteniamo che quella sia una tappa fondamentale - sempre che le operazioni di voto si svolgano in modo libero e regolare - per il processo di normalizzazione in Albania.

Abbiamo ascoltato in Commissione difesa le dichiarazioni del ministro Andreatta circa l'intenzione del Governo di farsi promotore di una richiesta di proroga di ulteriori quaranta giorni presso il Consiglio di sicurezza dell'ONU al mandato conferito alla forza multinazionale di protezione. Questi quaranta giorni mi sembrano francamente insufficienti rispetto all'opera di costruzione che si deve fare; anche perché noi riteniamo che il processo e il percorso di ricostruzione del tessuto democratico, sociale ed istituzionale del paese delle aquile non si concluderà certo con la scadenza elettorale del 29 giugno o con il secondo turno che avrà luogo la settimana dopo. Crediamo, anzi, che quel percorso di ricostruzione e di normalizzazione del paese balcanico avrà inizio proprio dal momento elettorale, che dovrebbe consentire la costituzione di un parlamento legittimato dal voto popolare espresso dalle elezioni (se queste si svolgeranno liberamente).

È certo però che la presenza in Albania dei nostri militari non può essere prevista *sine die* (non è questa la nostra richiesta). Noi chiediamo, invece, che subito dopo le elezioni si proceda ad una operazione di disarmo di quel paese. È infatti alquanto difficile pensare alla normalizzazione dell'Albania quando in quel paese circolano ancora liberamente 150 mila *kalashnikov* ed altre centinaia di migliaia di armi di diverso tipo. Nell'accordo sottoscritto il 9 marzo scorso tra i rappresentanti dei partiti albanesi e gli esponenti dei comitati di salvezza del sud del paese è stato preso l'impegno di rilasciare le armi subito dopo lo svolgi-

mento della consultazione elettorale. Noi, però, di questo dobbiamo essere certi perché, se così non dovesse essere, credo che l'Italia si dovrebbe fare promotrice presso le organizzazioni internazionali (in particolar modo l'OSCE) di un'operazione di disarmo e di pace in quel paese.

Vorrei ora soffermarmi sulle questioni attinenti al decreto-legge in esame.

Il primo problema che vorrei sollevare riguarda il fatto che abbiamo sempre affrontato la questione albanese (in particolar modo in questo ramo del Parlamento) fornendo indicazioni circa il carattere umanitario della missione, protetta militarmente. Credo sia giunto il momento che il carattere umanitario di questa missione venga definito e chiarito nei suoi termini. In realtà, nel decreto-legge n. 108 del 1997 riscontriamo una situazione abbastanza anomala perché sembra che noi spendiamo circa 100 miliardi di investimenti in apparati logistico-militari, per portare poi aiuti militari per soli 10 miliardi (questa cifra è stata raddoppiata a seguito dell'approvazione di un emendamento in Commissione difesa). È evidente che questa sproporzione di 1 a 10 ed ora di 2 a 10 delle cifre impiegate falsa fortemente il carattere della missione stessa, evidenziando quindi un problema politico tuttora aperto che rischia di mettere in discussione il carattere umanitario della missione stessa. Ricordo peraltro che quest'ultimo è stato il motivo per il quale i deputati verdi hanno votato in quest'aula a favore della missione in Albania. Anche se da questo punto di vista - come ci ha riferito il ministro Andreatta - non vi è dubbio che gli aiuti umanitari da proteggere non siano il frutto soltanto degli stanziamenti italiani, ma anche dei contributi a carattere europeo ed internazionale delle associazioni private e di quelle non governative, nonché degli enti governativi di altri paesi stranieri coinvolti nell'opera di ricostruzione in Albania.

Noi chiediamo che il Governo ci illustri con chiarezza la portata umanitaria di questa missione. Questo, peraltro, è il motivo per il quale all'inizio del mio

intervento ho chiesto - come noi verdi abbiamo fatto nel dibattito svoltosi presso l'altro ramo del Parlamento su questo decreto-legge - che fosse presente in aula il ministro per la solidarietà sociale. Ho avanzato tale richiesta perché, trattandosi di una missione a carattere fortemente umanitario, sarebbe stato più giusto avere qui in aula il ministro per la solidarietà sociale, almeno per trattare le questioni previste dall'articolo 5, cioè gli interventi umanitari e di ricostruzione del sistema sanitario e di quello dell'istruzione in Albania.

Il secondo problema che vorrei sollevare - come abbiamo già fatto al Senato - riguarda una questione più di carattere generale: mi riferisco all'utilizzo dei fondi dell'8 per mille IRPEF in rapporto alla loro destinazione. Sappiamo che i cittadini italiani che firmano per la destinazione allo Stato dell'8 per mille IRPEF sono fortemente convinti di sottoscrivere una destinazione indicata dalla legge, quella cioè agli aiuti volti a combattere la fame nel mondo e agli interventi tesi ad aiutare i rifugiati politici e non. Al contrario, purtroppo, constatiamo che la spesa dell'8 per mille IRPEF relativa allo scorso anno, come risulta da una comunicazione della Presidenza del Consiglio, è stata tutta rivolta ad affari italiani, che, pur legittimi, hanno poco a che fare con l'obiettivo dichiarato. Si va infatti dal contratto collettivo di lavoro degli enti lirici, alla ricostruzione di alcune strutture dei beni culturali, oppure agli interventi in seguito ad incendi boschivi e a quelli tesi al consolidamento delle rupi di Orvieto e di Todi; insomma tutti interventi che rivestono indubbiamente un carattere di emergenza, ma che sono fortemente distanti dalla vicenda e dalla destinazione originaria dell'8 per mille IRPEF.

Purtroppo anche in questo decreto-legge, paradossalmente, si utilizza il contributo dell'8 per mille per finanziare la parte logistico-militare dell'operazione, per poi utilizzare i fondi della Presidenza del Consiglio per finanziare invece la parte degli aiuti umanitari. Nell'altro ramo del Parlamento avevamo chiesto (ma

siamo rimasti inascoltati e pertanto continuiamo a chiederlo anche oggi), che almeno secondo una logica di obbedienza a criteri più generali la parte degli aiuti umanitari sia imputata all'8 per mille, mentre i fondi di accantonamento della Presidenza del Consiglio siano utilizzati per la parte logistico-militare. Questo criterio ci sembrerebbe quanto meno più consona, anche se più in generale solleviamo il problema che la destinazione dell'8 per mille, effettuata con queste modalità, non è comunque consona allo spirito e alla logica del provvedimento e a ciò che i cittadini hanno scelto. Ci deve pertanto essere l'impegno da parte del Governo, che tra l'altro era stato già assunto a settembre dal Presidente del Consiglio Prodi, ad adottare un regolamento preciso per la destinazione dei fondi relativi all'8 per mille IRPEF. Mi sembrerebbe questo un elemento necessario a ristabilire un rapporto corretto e doveroso da parte dello Stato nei confronti dei cittadini contribuenti che scelgono una destinazione di questi fondi.

Per il resto non posso che esprimere soddisfazione per il lavoro svolto in Commissione, soprattutto per il fatto che è stata recepita una richiesta da noi avanzata nell'altro ramo del Parlamento, che per questioni tecnico-regolamentari non era stato possibile accogliere, cioè quella di elevare lo stanziamento da 10 a 20 miliardi per gli aiuti di tipo umanitario.

In conclusione, auspico che in sede di replica il Governo possa fornirci spiegazioni e delucidazioni sulle questioni che ho sollevato nel mio intervento. Ovviamente il fatto che alcune questioni da noi sollevate siano state in parte risolte alla Camera, in sede di Commissione, ci consentirà di esprimere un voto favorevole alla conversione in legge di questo decreto-legge, pur rimanendo la diversità di opinione soprattutto per quel che riguarda le politiche di accoglienza, relativamente cioè alla capacità dimostrata dal nostro Governo di esprimere solidarietà ai 3 milioni e mezzo di albanesi che vivono un momento veramente drammatico della loro esistenza.

PRESIDENTE. Onorevole Lecce, in relazione alla polemica sull'assenza del ministro della difesa, che peraltro « rimbalza » in ogni intervento, vorrei precisare che la rappresentanza del sottosegretario Rivera in quest'aula è assolutamente legittima e sufficiente. Se si ritiene che i sottosegretari non abbiano questa dignità, questo potere di rappresentanza del dicastero da cui dipendono, tale istanza potrà essere convenientemente portata in sede di riforma del regolamento; fin tanto che così non è, il sottosegretario deve essere rispettato nel ruolo che svolge con impegno, con attenzione e con dedizione.

Peraltro, se vogliamo dirla tutta, l'attenzione che si reclama dal Governo non può essere unilaterale, dovrebbe essere invece bilaterale. E allora, se fossero presenti tutti i ministri che vengono invocati, costoro avrebbero ragione di chiedere dove sia la maggioranza dei parlamentari, dove siano i capigruppo, i segretari politici, i tanti politologi che affollano i nostri *talk show* e non avremmo certamente risolto il problema.

Continuiamo, quindi, la discussione rispettando la rappresentanza che il sottosegretario Rivera esercita in questa Assemblea.

È iscritto a parlare l'onorevole Niccolini. Ne ha facoltà.

VALDO SPINI, *Presidente della IV Commissione*. C'è sempre qualcuno che vorrebbe tenere Rivera in panchina...!

VITO LECCESE. Le chiedo di fare il Presidente di questo Parlamento...

PRESIDENTE. Infatti sto difendendo il ruolo istituzionale che il sottosegretario Rivera svolge.

Prego, onorevole Niccolini.

GUALBERTO NICCOLINI. Presidente, contrariamente ai colleghi che mi hanno preceduto, non lamento affatto l'assenza del ministro Andreatta, anche perché preferisco conferire con il sottosegretario Rivera piuttosto che con il ministro (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

MARIO TASSONE. Questo è vero!

GUALBERTO NICCOLINI. Lamento invece l'assenza del Ministero degli affari esteri, un dicastero particolarmente coinvolto nella vicenda albanese, con tutta la serie di dichiarazioni politiche alle quali abbiamo assistito in questi giorni.

Non posso cominciare il mio intervento senza richiamare in quest'aula le immagini che abbiamo visto ieri sera in televisione. C'era quella « carretta » che cercava di attraversare l'Adriatico con oltre 700 persone stipate a bordo, non si sapeva nemmeno come potesse stare a galla quella nave. I mezzi della marina l'hanno intercettata e, come prevede il regolamento, hanno cercato di convincerla con le buone maniere a tornare indietro. Abbiamo visto centinaia di bambini su quella nave, che salutavano festosi gli operatori della TV; per loro era una festa. Dietro quei bambini, però, c'erano gli assassini che hanno sparato con i mitra contro le nostre navi.

Ancora una volta, quindi, abbiamo assistito al dramma albanese nella tremenda immagine degli assassini e della malavita che dietro ai bambini continua a comandare in Albania.

A questo punto, ricordo che la scorsa settimana abbiamo affrontato in quest'aula un documento del sindacato ispettivo relativo proprio alla missione in Albania. Forza Italia, in quella sede, ha rammentato al Governo che tale missione è di specifica competenza dell'esecutivo, è responsabilità del Governo, nonostante che proprio Forza Italia ed il Polo abbiano sostenuto tale missione per il suo aspetto internazionale, che è ben distinto dalla politica interna. In quella occasione il Polo ha salvato l'onore internazionale dell'Italia, che aveva chiesto - ed ottenuto - all'ONU per la prima volta nella sua storia, la guida di una missione di pace. A fronte di tale comportamento del Polo era emersa l'assoluta inconsistenza della maggioranza che regge il Governo; un Governo che appare guidato o teleguidato da rifondazione comunista.

Il Governo viene ora in aula a chiedere la conversione in legge del decreto relativo a tale missione. Sono cinquanta giorni ormai che la missione è cominciata e l'intervento dell'Italia è già operativo in Albania. Possiamo dunque svolgere un esame dal punto di vista politico e militare; dal punto di vista politico interno e dal punto di vista di politica estera.

Non è un mistero la posizione differenziata di alcuni partiti della maggioranza nei confronti del presidente Berisha e del governo Fino. Ricordiamo *en passant* alcune incaute affermazioni, finite in televisione, del sottosegretario per gli affari esteri Fassino; poi vi sono state alcune acrobatiche arrampicate degli altri esponenti della maggioranza. Ma vi è ancora da chiarire un mistero che riguarda gli aiuti italiani in Albania nel quadro dei fondi della cooperazione, che risalgono al 1993, proprio al periodo in cui vi era lo scambio tra Ramiz Alia e Sali Berisha. Poi, arriviamo ai nostri giorni: ricorderemo le sconcertanti dichiarazioni rese dal ministro Dini e dal ministro Andreatta nell'unica sede delle Commissioni riunite esteri e difesa della Camera, il 15 maggio scorso. Si è trattato di dichiarazioni perfettamente discordanti: il ministro Dini affermava candidamente che in Albania non vi è l'emergenza viveri e neppure quella relativa ai medicinali; poco dopo il ministro Andreatta sosteneva di aver girato per tutti i paesi ed i villaggi albanesi dove imperava ed impera la carestia e mancano i medicinali, anche di prima necessità.

Stiamo chiedendoci cosa stia facendo la nostra missione militare in Albania. « Radio-naja » dice chiaramente che i militari stanno lì senza far nulla, un po' come le famose tre scimmiette di cui una non vede, un'altra non sente e l'altra ancora non parla.

Ricordiamo gli avvenimenti di Valona: i nostri imprenditori attaccati da bande si sono rivolti ai comandi italiani per avere protezione, ma si sono sentiti rispondere che i militari del contingente non possono intervenire. Il Governo, attraverso il ministro Andreatta, ricollegandosi probabil-

mente al mandato dell'ONU, ha proibito assolutamente qualsiasi forma di intervento che possa coinvolgere i nostri uomini. E cosa ne è dei nostri interessi in Albania?

La risoluzione n. 1101 del 25 marzo afferma che la forza militare di pace deve facilitare una rapida e sicura distribuzione dell'assistenza umanitaria e contribuire alla creazione di un ambiente sicuro per l'opera delle organizzazioni internazionali presenti in Albania, incluse quelle dedicate all'assistenza umanitaria. Mi si deve dire, però, come si fa a contribuire alla creazione di un ambiente sicuro senza intervenire contro attacchi proditori, attentati e sparatorie nelle vie e nelle piazze delle città, spesso a pochi metri dai nostri militari.

Da una parte mi sembra che le truppe italiane stiano praticamente morendo di noia, si sentano inutili ed avviliti. I generali Forlani e Giglio ed i comandanti stranieri si chiedono il perché di questa spedizione dal momento che l'assistenza umanitaria è pressoché inesistente, in quanto sembra che non ve ne sia necessità. Tutto questo, per inciso, ci costa oltre un miliardo al giorno (quindi, oltre 100 miliardi in 90 giorni).

Consideriamo poi l'aspetto della politica estera, che potremmo definire un po' dequalificante. Ricordiamo tutte le dichiarazioni e le smentite degli ambasciatori Foresti ed Incisa di Camerana, del Ministero degli esteri. La scelta del nuovo ambasciatore è diventata più una bega da cortile che un fatto diplomatico.

Abbiamo poi le nomine prima del generale Berlinghi e poi del generale Angioni. Il Governo vuole dirci cosa sia successo, quali siano i ruoli di questi personaggi? Ci troviamo di fronte ad un terremoto per cui dobbiamo nominare un alto commissario? Vi sono condizioni di emergenza temporanea per cui i ruoli istituzionali dei responsabili del Governo, dei Ministeri degli esteri e della difesa sono insufficienti, oppure ci dite che siete incapaci e di tutto questo l'Italia se ne è già accorta da tempo?

Vi è poi ancora l'aspetto militare della vicenda, che ha dovuto registrare una serie di insuccessi che sarebbe stato meglio non si fossero verificati: il blocco navale con il luttuoso speronamento della nave albanese; l'episodio della nave ammiraglia; il sovradimensionamento del comando dell'operazione. Per attraversare 100 miglia del canale di Otranto, infatti, si è predisposto un comando interforze a bordo della *Vittorio Veneto*, mentre andammo a Beirut ed in Somalia senza alcun comando a bordo di navi. Il tutto, poi, per un contingente in Albania inattivo. Ora, inoltre, si rischia di rimanere in quel paese per altri tre mesi dopo le elezioni, mentre si rincorrono le voci sulle funzioni del contingente che, forse, rimarrà un fantasma ispettore delle elezioni di fine mese.

Tutto ciò rientra nella conduzione politica della missione ed il Governo ha il dovere di chiarire e riferire perché spendiamo i soldi, quale sia il ritorno politico di questo sforzo. Stiamo rischiando la fine della « Pellicano 1 ». Questa volta la nostra presenza è armata, ma non riusciamo a proteggere neanche i nostri connazionali.

Se l'Albania chiede all'ONU il prolungamento della missione, perché il nostro ambasciatore Fulci, dietro direttiva del Governo, non chiede l'ampliamento dei compiti della missione militare? Sarebbe poco politico chiedere almeno la difesa dei nostri concittadini e dei nostri interessi? Questo è quanto forza Italia chiede con forza al Governo; in base alla risposta che il Governo ci darà e ai chiarimenti che riusciremo ad ottenere, decideremo l'atteggiamento da tenere in questa vicenda e il tipo di voto da esprimere sul decreto-legge in esame. È chiaro, comunque, che il Polo e forza Italia, in particolare, non possono assolutamente condividere la condotta politica della missione in Albania.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Ruffino. Ne ha facoltà.

ELVIO RUFFINO. Signor Presidente, sta forse realizzandosi un'eventualità da

noi francamente impreveduta, cioè un cambiamento di atteggiamento politico.

In Commissione le forze del Polo si sono astenute dopo un dibattito abbastanza difficile e in questo inizio di discussione in aula l'onorevole Tassone ha dichiarato di essere in fase di attesa, ponendo problemi di tutti i tipi, dall'organizzazione delle Forze armate alla questione politica dell'esistenza di un'autosufficienza della maggioranza (che, come sappiamo bene, non esisteva nel momento in cui si è deciso). Ancora più duro, se possibile, è stato l'intervento dell'onorevole Niccolini, che invito a rileggere le motivazioni con cui il suo partito ha espresso adesione alla missione, le quali rispondono a gran parte delle questioni da lui poste. Avendo ascoltato il suo intervento in quest'aula, posso poi prevedere le critiche che tra poco rivolgerà l'onorevole Benedetti Valentini.

Quello che rischia di accadere è qualcosa di preoccupante, che non può essere sottovalutato, perché una delle caratteristiche degli uomini e delle forze politiche è l'affidabilità, la credibilità.

GUALBERTO NICCOLINI. E quella del Governo?

ELVIO RUFFINO. Comincia a pensare alla tua!

Quando la missione è partita, lo hanno deciso insieme le due parti fondamentali presenti in questo Parlamento, con una decisione consapevole, al di là delle divisioni politiche sulla maggioranza di Governo. Conoscevamo tutti i limiti della missione definiti dall'ONU e sapevamo tutti (o avremmo dovuto saperlo) che sarebbe stata una missione difficile, complessa sul piano della conduzione politica e sul piano organizzativo. Una missione dai risultati non scontati, che avrebbe incontrato difficoltà e che avrebbe potuto incorrere in incidenti (e episodi in tal senso non sono mancati). Ma non si può dire che essa sia uscita dai compiti e dalle direttive concordati.

Qualcuno, in quest'aula e in Commissione, ha parlato di risultati deludenti. A

questo proposito bisogna fare un chiarimento. Se qualcuno pensa che un intervento militare limitato possa avere effetti magici, continui pure a pensarlo, ma il Parlamento non può pensare una cosa del genere. Se qualcuno pensa che un intervento militare come quello che abbiamo messo in campo possa porre fine di colpo all'attività delle bande e delle migliaia e migliaia di uomini armati, alcuni criminali e altri armati per autodifendersi, presenti in Albania, lo pensi pure, ma noi non lo pensavamo e non lo pensiamo.

Non possiamo dimenticare i limiti, del resto condivisibili, che l'ONU ha posto alla missione militare e all'Italia, così come non possiamo dimenticare le possibilità concrete che un contingente di 6 mila uomini ha in un paese come l'Albania. Se qualcuno ha pensato che i 6 mila uomini presenti in Albania (parlo del contingente intero, i nostri 2 mila e 500 uomini e gli altri) avessero potuto di colpo sostituirsi in modo efficace alla non più esistente polizia albanese, ha sbagliato e il problema è suo. Questo non è il compito affidato alla missione e dal punto di vista organizzativo non è possibile fare questo.

Altri sono i risultati che potevano essere raggiunti e che sono stati raggiunti in parte; comunque, si sta operando per ottenerli. La situazione è senza dubbio migliorata e la lenta marcia di avvicinamento alle elezioni è iniziata. Se volete, sono anche diminuiti i tentativi di fuga, di trovare rifugio in Italia.

Naturalmente la soluzione del problema albanese non è dietro l'angolo e richiederà non solo l'intervento militare ma anche altre politiche di natura bilaterale. Oggi, però, possiamo senz'altro dire che è stata evitata la possibile estensione ai Balcani di una crisi come quella albanese e si è avviata una tendenza alla stabilizzazione. Quello che abbiamo messo in campo non è un intervento puramente militare, ma l'intervento militare fa parte di una complessa presenza internazionale che ha capisaldi di carattere politico, umanitario ed economico-finanziario che tardano a venire. Penso, per esempio, agli aiuti finanziari all'Albania, che potranno

prendere il via soprattutto dopo le elezioni, ma speriamo in modo tempestivo.

MARIO TASSONE. E trasparente!

ELVIO RUFFINO. Certo, figurarsi se sono contro la trasparenza.

Alcune di queste politiche dovranno essere decise internazionalmente, altre bilateralmente perché vi è un particolare impegno dell'Italia; alcune questioni sono contenute anche in questo decreto, non vedo perché ciò dovrebbe fare scandalo. Abbiamo cercato e cercheremo di avere rapporti in relazione all'ordine pubblico ed alla scuola; ed è importante che l'Italia svolga queste funzioni, anche se il primo compito affidatoci dalla comunità internazionale è quello di dirigere il contingente militare.

Franca mente non vediamo quali siano gli argomenti che si possono portare da parte dei nostri interlocutori di destra per modificare la posizione favorevole precedentemente assunta. La missione è stata fedele a quanto convenuto e ai compiti che le sono stati attribuiti, il controllo parlamentare è stato continuo attraverso molte riunioni di informazione e di verifica delle Commissioni riunite esteri e difesa, spesso di Camera e Senato, alle quali più volte hanno partecipato i ministri. Se oggi non c'è il ministro della difesa, comunque il Governo è presente - salutiamo il sottosegretario Rivera - e non possiamo dimenticare che solo ieri o l'altro ieri il ministro è venuto in Commissione a darci ulteriori notizie, il più aggiornate possibile, su questo decreto; inoltre il Governo avrà altre occasione per essere presente in quest'aula con i massimi vertici della difesa e degli esteri per parlare di questi problemi. Il controllo parlamentare, quindi, non è mancato.

Vi è la possibilità di un percorso difficile per questo decreto; non voglio pensare ad un esito negativo, perché sarebbe inconcepibile. È probabile un'approvazione « di minoranza », considerando le astensioni. Ritengo grave anche quest'ipotesi, dopo che il Parlamento ha assunto impegni tanto importanti verso la

comunità internazionale e - non dimentichiamolo - verso i reparti delle Forze armate che da noi insieme sono stati mandati fuori dal territorio nazionale in una missione rischiosa. Non so se quanto rischia di avvenire sia frutto dell'impossibilità di qualche collega di frenare la propria carica polemica, apprezzabile peraltro in una democrazia, o se qualcuno pensi invece di essere nelle condizioni di tendere un agguato a questo Governo. È certo che in questo caso l'agguato non sarebbe al Governo, ma ai militari italiani in Albania e alla dignità ed al peso politico del nostro paese.

MARIO TASSONE. Ti rivolgi a rifondazione comunista ?

ELVIO RUFFINO. Lo diciamo a tutti.

MARIO TASSONE. La Commissione di inchiesta è stata chiesta da rifondazione comunista !

ELVIO RUFFINO. Lo dico a tutti e purtroppo oggi devo dirlo anche a te.

Per queste ragioni, signor Presidente, non solo noi della sinistra democratica garantiamo il nostro sostegno all'approvazione del decreto, ma faremo tutto quanto è possibile per permettere che il decreto sia approvato con una larga maggioranza. A questo fine chiediamo all'opposizione di chiarire, se vi sono, i punti rispetto ai quali è irrinunciabile per loro modificare il decreto. E se questi non vi sono si diano tutte le valutazioni che si crede sul Governo e sulla maggioranza, ma non si faccia mancare una larga adesione al decreto che attua una decisione politica comunemente adottata.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Benedetti Valentini. Ne ha facoltà.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Onorevole Presidente, onorevole sottosegretario, onorevoli colleghi e cari concittadini che attraverso i mezzi di comunicazione siete nella condizione di ascoltare

le nostre parole, dobbiamo approfittare di questa occasione per chiarirci qualche idea. Innanzitutto, sul piano del metodo, del confronto parlamentare, diversi colleghi di vari gruppi hanno sottolineato l'assenza fisica e politica del ministro Andreatta e ciò ha dato luogo ad una precisazione da parte della Presidenza che ci ha ricordato - se ve ne fosse stato bisogno - che a' termini di regolamento la dignità della presenza del sottosegretario nel caso specifico (a prescindere dal suo nome e dal suo cognome, peraltro notissimi e da noi tutti benamati) è tale da garantire la rappresentanza del Governo; da un punto di vista regolamentare quindi nessuno può muovere censura o sollevare irregolarità. Direi che si tratta di un fatto scontato sul quale concordiamo sottolineando il garbo con cui il Presidente lo ha ricordato all'Assemblea, ma la questione ha carattere squisitamente politico, nel senso che evidentemente il Governo nell'organizzazione dei suoi lavori, delle sue iniziative e dei suoi livelli di rappresentanza stabilisce chi debba essere presente, interloquire, replicare o ascoltare, come debba plasticamente dare il segno della sua partecipazione e della valenza che assegna a certi temi. E non vi è dubbio, con tutto il rispetto delle persone (il gioco democratico e politico è tale che a volte quanti sono meritevolissimi si trovano alla base della piramide rappresentativa ed operativa del Governo mentre magari qualcuno, per le più diverse contingenze, si trova ai vertici pur avendo minori numeri, ma nessuno si offende o si gloria di ciò), che se il Governo stabilisce di essere presente in questa sede attraverso, per esempio, il Presidente del Consiglio dei ministri, il ministro oppure uno dei sottosegretari, ciò sottolinea il livello di assunzione di responsabilità nonché di importanza e di valenza che assegna all'argomento. Si tratta dunque di una considerazione politica. Peraltro, giustamente il Presidente ci ricorda che anche i gruppi, con il numero e la qualità - ammesso che vi sia anche una qualità -

dei partecipanti sono a loro volta chiamati a sottolineare o meno la valenza di un certo argomento.

Debbo però rilevare che la missione in Albania rappresenta in questo momento uno dei fatti nazionali di maggiore valenza per il paese. Molti problemi si intrecciano su tale questione e va fatta anche la considerazione che i fatti della Bosnia e dell'Albania hanno avuto se non altro - ahimè, nella disgrazia - il merito di riportare le questioni delle Forze armate e della difesa al centro dell'attenzione dopo che sono rimaste colpevolmente in ombra per lunghi anni, creando così gravissimi pregiudizi. Se così è, la presenza del ministro, pur con tutto il rispetto per il livello rappresentativo ed operativo dei sottosegretari, non sarebbe stata certo un di più, un orpello, ma un fatto concretamente necessario. È dunque salvo il regolamento, ma sono stati violati la sostanza ed il colore politico della questione che poniamo.

I problemi sono due. Quello di quadro politico, di impostazione generale, che è stato giustamente già trattato da alcuni colleghi, e quello dell'articolato del provvedimento, anch'esso richiamato in alcuni interventi. Alleanza nazionale non si sottrae all'esame dell'uno e dell'altro dei profili ricordando - come qualcuno, in rappresentanza di almeno uno dei gruppi che si sono pronunciati, ha già fatto - che il nostro gruppo è stato senz'altro nel solco della sua tradizione nel momento in cui ha dimostrato come sempre senso dello Stato, attaccamento ai valori fondamentali della nostra comunità nazionale, alle ragioni della tutela dei suoi interessi fondamentali di carattere morale, economico e politico, laddove ha manifestato il suo voto di sostegno a provvedimenti che vedevano direttamente coinvolti questi interessi nazionali, che vanno al di là e sono al di sopra delle differenziazioni di parte.

L'abbiamo detto tante volte parlando di politica estera, l'hanno ribadito qui i miei colleghi di gruppo che si occupano in particolare della politica internazionale, l'ho ribadito io stesso, più modestamente, in numerose circostanze, l'ha ribadito Fini

quando è intervenuto ed ha motivato i contenuti del nostro voto. Dunque, nessuno voglia tentare di coglierci in contraddizione nel momento in cui siamo forse tra i più critici sul modo di gestire un'operazione, mentre a monte siamo stati coloro che con il loro voto e con la ricchezza delle loro motivazioni si sono espressi a favore - e nulla rinneghiamo di quel voto - della decisione di inviare il nostro contingente e di partecipare alla missione in terra d'Albania con una funzione addirittura di guida. Erano e sono in gioco interessi fondamentali della comunità internazionale, dell'equilibrio, della pace e della convivenza nel bacino del Mediterraneo, interessi che riguardano non soltanto la sorte del travagliato popolo albanese, ma anche e soprattutto la nazione italiana, nei suoi rapporti internazionali, nel suo ruolo e nel suo destino nell'ambito del bacino del Mediterraneo (e, in particolare, del versante adriatico) e, infine, nei rapporti bilaterali con quella nazione, piccola dal punto di vista territoriale e demografico, ma importante perché a noi così vicina (starei quasi per dire « confinante », considerato che quel mare è ormai un confine pulsante di vita, di disgrazie, ma anche di prospettive). Si tratta quindi di interessi fondamentali, rispetto ai quali l'Italia non avrebbe certo potuto tirarsi indietro, mentre soffre, semmai, della limitatezza degli strumenti di intervento e dell'angustia dei contenuti di questi rapporti bilaterali ed internazionali.

Dunque, alleanza nazionale ribadisce il « sì » di principio espresso nei confronti dell'invio della missione e proprio per questo, se mi consentite, onorevoli colleghi, proprio perché è forse la più convinta sostenitrice delle ragioni di un certo tipo di intervento, è oggi, non dirò la maggiore, ma certo tra le maggiori titolate ad esprimere perplessità, riserve, critiche e polemiche, ove necessario, sul contenuto dei provvedimenti, sulla gestione della missione, sul quadro politico che vede svolgersi la missione stessa.

Qualcuno si è già domandato che modo sia questo di far fronte ad una formida-

bile responsabilità, qual è quella toccata all'Italia, di essere addirittura il paese-guida di una missione, realizzandola con la disorganizzazione più assurda, con un quadro politico contraddittorio ed infido, in cui la classe politica di governo italiana ha dapprima piroettato rispetto ai versanti politici albanesi, creando confusione già nelle premesse dell'invio della missione, non avendo chiaro nemmeno il quadro di riferimento istituzionale albanese con il quale doversi confrontare, determinando nei comandi il disorientamento più assoluto e creando ora questa specie di commissario (*ad acta? ad actum?* non lo so) che dall'Italia, senza quindi essere presente sul territorio delle operazioni, dovrebbe dirigere o «sopravvedere» (non so neanche quale verbo usare) le operazioni. Vi è stato poi il «balletto» relativo agli ambasciatori, che ci ha resi ridicoli di fronte al consesso internazionale, con insinuazioni ed accuse su cui chiarezza deve essere fatta, quali quelle che dal versante di rifondazione comunista sono state rovesciate su organi rappresentativi del nostro Stato e della nostra nazione e rispetto alle quali il Governo tarda a dare chiarimenti, a pronunciarsi e ad assumere responsabilità. In questo contesto (lo dico al sempre garbato, ma proprio per ciò doppiamente meritevole di risposta, onorevole Ruffino) non si può certo ribaltare la volontà dell'opposizione nazionale di far chiarezza e senz'altro non di frenare, boicottare, inficiare la nostra missione, il nostro contingente, i nostri uomini presenti in Albania. Spero che nessuno lo pensi, non dico lo dica. C'è forse bisogno che la destra italiana si diffonda con parole a dimostrare la sua solidarietà a coloro che, operatori di difesa in terra nazionale e all'estero, fanno il loro dovere, il loro non facile dovere, reso ancor più difficile dalle contraddizioni e dai disorientamenti o dagli interessi terzi che la classe politica e spesso non solo questa gli rovesciano sulle spalle? Quante volte, anche nelle audizioni nelle nostre Commissioni di settore, sono venuti anche i più coraggiosi - vogliamo dire anche questo - tra gli operatori e tra i gradi

militari a dirci: «Diteci quello che dobbiamo fare, perché noi stiamo soffrendo di disorientamento, di sconfessioni?». Quante volte ci hanno chiesto: diteci come volete queste Forze armate? Se le volete armate, se le volete disarmate; se preferite capitani di ventura o armate Brancaleone; se ci preferite con un organico più vasto; se ci preferite frustrati; se possiamo parlare, dire la nostra opinione; se invece il militare, «uso a obbedir tacendo», non è legittimato a dire niente, mentre tutti possono dire qualcosa sul suo conto; se possiamo sentire infangare l'onere e l'attendibilità dei più scelti dei nostri corpi militari - come sta accadendo in questi giorni - mentre nessuna istituzione, nemmeno le altissime istituzioni dello Stato, possono essere minimamente sfiorate da dubbi o sospetti, perché quelle no, quelle sono il *sancta sanctorum* e nessuno può parlare. Ma i militari no, devono stare lì, sentirsi rovesciare sopra il peso delle inefficienze, delle incongruenze, delle zone d'ombra, delle buffonate politiche italiane. Ma debbono tacere e debbono magari essere i capri espiatori, con una sostituzione protocollare o burocratico-amministrativa quando si verifica un qualche grave inconveniente.

Allora, certo, stiamo al tema. Il problema è che l'opinione pubblica - a nome della quale, perlomeno per quel settore amplissimo che oggi rappresentiamo, forse al di là della nostra percentuale parlamentare, abbiamo dato il voto perché la missione si svolgesse - si aspettava certi risultati, mentre la gente (che deve essere la interlocutrice sempre presente, anche se non fisicamente, di quel che diciamo qui dentro) ha la netta sensazione di un fallimento, di una inadeguatezza. L'opinione pubblica si aspettava che andassimo per cercare di portare la pace, di restaurare basi di convivenza per quel popolo: e questo non si sta verificando. Si aspettava che fossero distribuiti gli aiuti umanitari, che si capisse in quali settori fossero necessari in particolare e come questo aiutasse a ricreare le basi di una convivenza all'interno del popolo albanese: e tutto questo non si sta percependo. Si

aspettava di capire come si realizzasse la proporzione tra gli investimenti e i ritorni di tutto questo: e ciò non si sta percependo. Si aspettava che fosse possibile frenare in terra d'origine l'esodo, la fuga disordinata, sregolata di giovani e meno giovani albanesi, questo esodo incontrollato verso l'Italia, che crea problemi non sempre tamponabili, non sempre fronteggiabili: e tutto questo, onorevoli colleghi, rappresentante del Governo, non si è verificato. Si aspettava di capire quali fossero i contenuti della missione, che andavano anche rinegoziati con la comunità internazionale, per accertarsi che si stesse lì non a fare le marionette o soltanto i figuranti di una commedia tutt'altro che divertente, ma per assicurare invece le finalità istituzionali di un intervento che è certo di pace ma è intervento di pace in quanto è armato, in cui l'arma è al servizio della pace, garantisce la restituzione alla pace di un paese e alla normalità i rapporti bilaterali Albania-Italia: tutto questo non si sta realizzando. La gente non lo percepisce e noi, che fino a prova contraria della gente facciamo parte, non lo percepiamo.

Adesso il ministro della difesa ci ha informati in Commissione difesa che ci sarà una proroga, peraltro limitata, di quaranta giorni. Ciò rende anche difficile esprimere una valutazione, perché prima si è detto che, scaduti i termini, si sarebbe rientrati, che non si sarebbe fatto un solo giorno di più: proclami, questi, che i nostri uomini di Governo, sempre meno credibili, lanciano all'opinione pubblica e alla stampa. Poi apprendiamo che c'è la « proroghina » di quaranta giorni e già tutti sappiamo, *intus et in cute* (lo diciamo o non lo diciamo, è così), che abbiamo avuto (io stesso li ho avuti) incontri anche con rappresentanti delle maggiori forze politiche della nazione albanese. Già ci dicono che andarsene via il giorno dopo le elezioni significa aver fatto una presenza poco significativa; tutti sappiamo infatti che il problema sarà quello della « genuinità » delle elezioni, la robustezza in termini di credibilità del risultato, l'accettazione o meno dello stesso risultato e le

sue conseguenze sul territorio, tenendo poi presente o meno che tutti noi abbiamo fede nella consultazione democratica della gente per ristabilire un Governo, ma tutti non ci nascondiamo che non è possibile che il solo esito di una consultazione democratica, ancorché garantita, sia di per sé la bacchetta magica che dal giorno dopo fa tornare la serenità, l'accettazione delle regole e un robusto presidio o autopresidio della pace e della convivenza.

Ed allora, se le cose stanno così, come la mettiamo con questo provvedimento? Un provvedimento che non ci fa balenare, non ci fa capire le prospettive, la trasparenza, la chiarezza. Non mi soffermerò su tanti altri aspetti per esigenza, non dico di brevità, ma di quasi brevità e comunque di sintesi perché ovviamente dovrei parlare sull'organico dei militari inviato. Eh! Troppo avrei da dire e credo anche un po' documentatamente! Occorre, per esempio, capire - mi pare che Tassone l'abbia detto nell'intervento introduttivo - come si intendano strutturare queste Forze armate visto che stiamo con un piede di qua e uno di là: non si capisce se imbocchiamo la strada dell'addestramento vero dei nostri militari di leva. Ma non stiamo facendo nulla di tutto questo, anzi i segnali vanno esattamente nella direzione opposta. Bisogna poi capire se ci si vuole indirizzare verso una scelta vera, « praticata », rapida, effettiva, con stanziamento di mezzi adeguati, di reparti professionali e volontari (comunque professionali). Sì, ma lo dobbiamo stabilire presto, altrimenti finisce che vengono mobilitati sempre gli stessi ristrettissimi ranghi di militari. Ci riduciamo infatti a pochissimi corpi idonei a svolgere questo tipo di operazioni e missioni.

Dunque, che fare? Non c'è una risposta, non c'è niente, si va verso una smilitarizzazione progressiva, morale e materiale delle nostre Forze armate, rimanendo scoperti su un versante che è quello della difesa e al tempo stesso della politica estera. Tutti ormai abbiamo ben compreso, seppur non lo avessimo compreso prima, che la politica della difesa è

oggi l'interfaccia, la condizione indispensabile di una politica estera degna di questo nome.

Se così è, allora noi diciamo che qui si tratta di capire di nuovo le finalità, le condizioni, le garanzie, i mezzi, insomma che cosa debbono fare queste nostre Forze armate.

Il rappresentante del PDS e della maggioranza parlamentare non può dirci: avete cambiato idea? Che diavolo è successo? C'è un cambio di rotta politica? No! La nostra rotta è quella, i nostri punti di riferimento sono quelli. Noi non cambiamo niente, e come opposizione nazionale ci siamo assunti una doppia responsabilità. Addirittura alcuni sprovveduti ci hanno accusato di aver lanciato la ciambella di salvataggio non agli albanesi derelitti, ma a quell'altro « derelitto » che è il Presidente Prodi. Ma non erano per niente questi la nostra finalità e il nostro intendimento; non abbiamo per niente « salvato » Prodi né intendevamo farlo, perché non avremmo reso un buon servizio alla causa nazionale! Abbiamo invece inteso far fronte semplicemente a quel riferimento di interessi nazionali di cui ho parlato nella parte introduttiva del mio intervento.

Preannuncio che ho riproposto una serie di emendamenti al testo (nessuno dei quali allo stato attuale ritiro) e che mi iscriverò, anzi mi iscrivo fin d'ora per parlare su tutti gli emendamenti. Nel preannunciare ciò, faccio presente che è il testo stesso che è fortemente equivoco, basterebbero pochissimi esempi per dimostrarlo.

Nel provvedimento in esame si parla dell'invio degli obiettori di coscienza, nonostante i problemi già avuti in Bosnia e in precedenti occasioni. Ebbene, in tal modo si determina una situazione per cui il nostro contingente militare, oltre a non avere un mandato decente per svolgere il suo compito, avrà in più il problema di tutelare la sicurezza fisica degli obiettori di coscienza, che in realtà non svolgeranno pressoché alcuna funzione in proprio. Addirittura il Governo ha peggiorato questa previsione perché demanda ai co-

mandi militari il compito di individuare le zone di massima sicurezza nelle quali dovrebbe svolgersi l'azione degli obiettori di coscienza. In tal modo, tra l'altro, dà dunque atto del fatto che è velleitario quanto previsto dal comma 2 dell'articolo 1 per quanto attiene alle condizioni di massima sicurezza. Si tratta quindi di una contraddizione in termini, di un avvita-mento dal quale non so come si potrà uscire e saranno sempre coloro che stanno operando in zona che dovranno tentare di sciogliere i nodi e di porre rimedio alle contraddizioni che noi abbiamo determinato.

Per quanto attiene al finanziamento, non si pone mano ad un fondo, che più volte abbiamo chiesto venisse costituito, destinato alle missioni e ai pronti interventi, ma, peggiorando il testo originario, si mette mano su 10 miliardi destinati al sociale, al Ministero del lavoro e della previdenza sociale. Si intacca persino questo stanziamento. Quel che è peggio è che si stanziavano 3 miliardi, nonostante tutti i problemi che abbiamo per quanto attiene alle strutture scolastiche dove ci sono i doppi e i tripli turni, per far proseguire gli studi ai giovani di nazionalità albanese per il limitatissimo periodo in cui teoricamente dovrebbero soggiornare in Italia. Anche questa è una contraddizione in termini, una somma ipocrisia, perché un corso scolastico non può proseguire nel volgere di venti giorni, un mese o un mese e mezzo, insomma per il periodo in cui quei giovani verranno accolti e in cui si creeranno le condizioni per rimandarli in patria. Si dovrebbe casomai prefigurare un intervento a regime, di lungo periodo, il quale a sua volta sarebbe però in contraddizione con le finalità del provvedimento in esame.

Si propone poi di attingere agli stanziamenti dell'8 per mille. Vorrei ricordare a tale riguardo al collega dei verdi che è intervenuto in precedenza che lo stanziamento dell'8 per mille - e ricordo quanti dibattiti vi sono stati a tale proposito nella passata legislatura, quando ero vicepresidente della Commissione cultura - è destinato agli interventi di recupero e di

salvataggio dei beni culturali, nonché per far fronte ad eventuali calamità naturali, per tutelare il nostro patrimonio boschivo e ambientale. Questa è la prima finalità dell'IRPEF, invece si propone di attingere all'8 per mille, riducendo a nulla le risorse di questo fondo.

Insomma, questo provvedimento contiene una serie di scelte anche sul piano pratico ed operativo che non possono essere condivise. Il testo originario è stato addirittura peggiorato. Sono stati respinti i miei emendamenti e sono stati accolti emendamenti che hanno peggiorato il testo del provvedimento. Si propone di portare a 20 miliardi anziché a 10 miliardi gli stanziamenti per gli interventi di carattere strettamente umanitario. A tale riguardo devo dire che per una sola volta, ahimè, perdonatemi, sono stato d'accordo con il ministro Andreatta il quale ha obiettato: ma i denari che spendiamo in prima persona per le Forze armate che devono fare interventi di *peace keeping* e devono garantire la convivenza, non sono forse destinati ad interventi umanitari? Cosa sono allora? Interventi guerrafondai? E gli altri paesi che non hanno mandato contingenti militari né stanziato fondi per sostenere le relative spese di uomini e mezzi, ma si impegnano un po' di più in termini umanitari, che cosa fanno? Forse ciò contraddice la nostra finalità umanitaria?

Insomma, c'è una confusione, una disorganizzazione, una contraddizione rispetto alle scelte politiche che il mio gruppo politico, quello di alleanza nazionale, proprio in quanto ha dato il consenso nella sua vera *ratio* a questa missione, non si sente di poter condividere a livello di responsabilità operativa. Non si possono delegare ad un Governo in cui in linea generale non si ha fiducia strumenti di gestione di fronte all'inadeguatezza, alla mancanza di chiarezza e spesso allo strumentalismo che abbiamo percepito nel modo di condurre tutte queste operazioni.

Concludo manifestando qui le fortissime perplessità, sotto certi aspetti perfino la protesta, ma di certo la nostra contrarietà al modo con cui il Governo gestisce

questa delicatissima missione, che assume un grande significato per l'immagine del nostro paese a livello internazionale e nazionale, di fronte ad una opinione pubblica che è stata diseducata sul modo di affrontare i problemi della difesa e della partecipazione della propria nazione alla convivenza pacifica internazionale.

In sede di esame degli articoli del decreto-legge ci riserviamo di insistere sui nostri emendamenti per contrastare le modifiche introdotte in Commissione, e che non approviamo, e di esprimere un giudizio conclusivo anche alla luce di queste mie modeste considerazioni (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Onorevole Benedetti Valentini, lei ha riproposto la questione dell'assenza del ministro, ma con l'intelligenza e l'arguzia che le sono proprie ha dato un taglio politico alla sua polemica, rendendomi incompetente a qualsiasi replica. Così posta, la questione è senz'altro accettabile; mi limito a sottolineare che anche lei riconosce che questa polemica presenta un aspetto bilaterale.

Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Rivelli.

NICOLA RIVELLI, Relatore. Rinuncio alla replica, signor Presidente, anche in previsione degli ulteriori approfondimenti che faremo in seguito.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

GIOVANNI RIVERA, Sottosegretario di Stato per la difesa. Vorrei innanzitutto chiarire che il ministro sarebbe stato presente alla discussione odierna se non vi fosse stata la coincidenza di due appuntamenti importanti: la discussione sulle linee generali del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 108 e la riunione a Bruxelles dei ministri della difesa della NATO. Come tutti sanno,

questo è un momento molto importante per la NATO ed il ministro, non potendo prevedere che proprio oggi si sarebbe svolta la discussione sul decreto, non è riuscito a trovare le condizioni per annullare il suo viaggio a Bruxelles e, proprio in previsione di questo, ha esposto il pensiero del Governo in Commissione difesa. Naturalmente è dispiaciuto di non essere qui, ben sapendo che la presenza del Governo ai massimi livelli è importantissima nei confronti del Parlamento, anche se fosse presente un solo deputato che intende discutere un provvedimento riguardante un ministero.

Lo ripeto, da parte del Governo non vi è stata alcuna sottovalutazione nell'inviare il « vice » del ministro su argomenti tanto rilevanti. Un importante appuntamento internazionale non rinviabile ha impedito al ministro di essere presente, per cui non si può neppure parlare di polemica politica da parte del ministro della difesa, il quale è stato chiamato a rappresentare l'Italia in una sede internazionale.

Per quanto riguarda tutti gli interventi svolti sul disegno di legge di conversione, sono stati portati argomenti certamente rilevanti, che riguardano però essenzialmente la ristrutturazione delle Forze armate. Nei prossimi mesi avremo modo di affrontare più specificatamente i singoli argomenti che verranno dibattuti in Parlamento, anche a seguito della presentazione dei decreti legislativi che il Governo farà su questo argomento sulla base delle deleghe che il Parlamento ha deliberato nel collegato alla finanziaria. Avremo quindi modo di verificare che tipo di condizioni vi potranno essere per la ristrutturazione delle Forze armate, a tutti i loro livelli.

Per quanto riguarda il decreto-legge n. 108 del 1997, credo che i risultati vi siano stati. L'altro giorno mi sono recato a Tirana, dove ho avuto modo di parlare con il generale Forlani. Quest'ultimo mi ha detto che, rispetto al tempo che egli aveva impiegato per trasferirsi dall'aeroporto alla caserma nella quale si sono organizzate le truppe italiane, io ci avevo messo molto di più. Egli, infatti, aveva

percorso quel tragitto in pochissimo tempo (cioè in quindici-venti minuti) e mi ha anticipato, mentre mi accompagnava alla caserma, che noi avremmo impiegato più di un'ora per coprire quel tragitto, perché il traffico civile era talmente aumentato dal tempo in cui era giunto in Albania che ci avrebbe impedito di arrivare in pochissimo tempo. Questa potrebbe sembrare una banalità, ma non lo è, perché dimostra che, con l'arrivo in Albania del contingente internazionale, è aumentata sempre più la tranquillità dei cittadini albanesi, che sono tornati a svolgere la propria attività quotidiana di lavoro o di studio (infatti, sono state riaperte le scuole, che prima erano state chiuse). Nella sostanza, quindi, il generale Forlani ha constatato miglioramenti quotidiani nella vita dei cittadini albanesi. Questa è una delle motivazioni che ci hanno spinto a promuovere questa missione in Albania e per cui l'Italia ha accettato di comandare la missione militare, sollecitata da una risoluzione dell'ONU. L'abbiamo intrapresa proprio con questo spirito: far ritornare la volontà di vivere una vita normale a tutti i cittadini albanesi e, contemporaneamente, garantire il trasporto e la distribuzione degli aiuti umanitari, che tutto il mondo si è attivato a far giungere in Albania (sottolineo inoltre che viene quotidianamente garantita la sicurezza di questi trasporti).

Vi è quindi ormai la convinzione che un ritorno alla vita sia sempre più significativo da parte degli albanesi.

Oggi noi siamo speranzosi (in questo caso bisogna usare questa parola perché non abbiamo ancora la prova di ciò che succederà: l'avremo soltanto dopo il 29 giugno, data delle elezioni in Albania) che anche la vita politica possa essere riorganizzata al punto da creare le condizioni affinché le elezioni si svolgano in maniera democratica. Dopo di che auspichiamo che il mondo politico albanese riorganizzi lo Stato, che oggi versa ancora in condizioni non ideali per garantire ai cittadini la vivibilità del paese.

Preciso che il nuovo reggimento che verrà inviato in Albania avrà soltanto il

compito di garantire la partecipazione dei rappresentanti dell'OSCE, che svolgeranno un'attività di controllo sulla regolarità delle votazioni, che deve essere garantita (come si verifica in tutti i paesi occidentali e non, dove vengono garantite forme di democrazia) dalla polizia locale, che dovrà presidiare i seggi elettorali. Non dovrà essere certamente, infatti, la missione multinazionale di protezione a svolgere questo tipo di attività. L'impegno internazionale di questa forza è quello di garantire - come ho detto - la partecipazione alle votazioni dei rappresentanti dell'OSCE. Ed è per questa ragione - vista la distribuzione del territorio - che è necessario l'invio in Albania di un altro reggimento: proprio per garantire tutto questo.

Certo, non è facile convincere le persone che sono in Italia che tutto quello che sta accadendo in Albania è qualcosa di positivo. Non credo che con le mie parole riuscirò a convincere tutti coloro che hanno forti dubbi; ritengo tuttavia che ci si possa convincere del fatto che la missione ha avuto successo in relazione agli obiettivi che si era prefissata. Non aveva compiti di polizia, ed era giusto che non li avesse; aveva invece il compito di aiutare la riorganizzazione della polizia locale, ed è quello che sta facendo; doveva garantire il trasporto degli aiuti umanitari, e lo sta facendo, come pure garantisce l'attività delle organizzazioni non governative e di quelle governative che si muovono sul territorio. Questi erano i suoi compiti. Oggi dobbiamo esprimere un voto su un decreto-legge che è la conseguenza del voto espresso dalla maggioranza dei parlamentari sui documenti presentati nelle aule del Parlamento.

In ordine ai problemi politici che riguardano la maggioranza di Governo, è evidente che non posso, né voglio, intervenire su argomenti che riguardano più specificamente il Presidente del Consiglio e in modo particolare il ministro degli esteri e quello della difesa. Naturalmente non posso parlare per il ministro degli esteri...

MARIO TASSONE. Non credo che le convenga in questa fase...!

GIOVANNI RIVERA, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Considerato il voto di ieri sulle mozioni e sulla risoluzione concernenti la politica estera, credo che possiate essere tranquilli che il comportamento del ministro degli esteri è stato corretto, non voglio dire perfetto, perché abuserei della vostra pazienza! Il voto di ieri, che ha riguardato Maastricht, credo riguarderà anche il futuro degli italiani.

Per rispondere alla preoccupazione che è stata manifestata circa la volontà del gruppo di rifondazione comunista di presentare una proposta di legge per l'istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta per indagare sull'attività dell'ambasciata italiana in Albania, sottolineo che non ho ancora preso visione di tale proposta. Se essa verrà presentata il ministro degli esteri e il Presidente del Consiglio si comporteranno nei modi dovuti. In ordine alle polemiche giornalistiche, ritengo che non sempre sia utile intervenire; c'è poi chi ama rilasciare interviste ai giornali, perché è un modo di far parte della vita politica, ma io credo che in quest'aula si debba discutere soprattutto sugli atti che vengono presentati.

MARIO TASSONE. C'è stato un annuncio da parte di rifondazione comunista in aula, signor sottosegretario, ed anche un'intervista!

GIOVANNI RIVERA, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. In aula si fanno tanti annunci, se dovessimo andar dietro a tutti, forse perderemmo molto tempo.

MARIO TASSONE. Allora è inaffidabile questo gruppo parlamentare?

GIOVANNI RIVERA, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Queste sono motivazioni personali.

Non credo di dover dire molte altre cose perché, come ho già anticipato, concordo su molte delle osservazioni che sono state svolte, in particolare su quella rela-

tiva alla necessità di garantire l'attività di una brigata importante come la « Folgore ». Il Governo, il ministro della difesa in particolare, non è intervenuto per sminuire l'attività della « Folgore »; il ministro della difesa è intervenuto sulla base di fotografie pubblicate sui giornali relative a fatti avvenuti in occasione della missione in Somalia ed ha istituito una commissione interna, oltre a far avere alla magistratura tutta la documentazione utile per giungere alla verità su quei fatti. Tra l'altro, non si può imputare al Governo la responsabilità per fatti avvenuti nel 1993; diversi Governi si sono succeduti da allora ad oggi. Pertanto la decisione del Governo poteva essere solo quella operata dal ministro Andreatta, cioè di istituire una commissione interna e di aiutare la magistratura a trovare la verità. Siamo dunque tutti in attesa di tali risposte.

Sulle diverse voci che circolano un po' ovunque circa le varie attività che possono essere considerate negative, osservo che le voci non sempre riguardano fatti reali, spesso sono volte ad insinuare cose non gradevoli, anche se inesistenti. Noi dunque ci basiamo sui fatti che possono essere verificati.

Per quanto riguarda l'attività dell'ambasciatore, ciò non rientra nella competenza del Ministero della difesa, anche se occorre dire che il compito - per quanto è di mia personale conoscenza - dell'ambasciatore Foresti era in via di esaurimento. Quindi, a prescindere dalle vicende, che comunque dovranno essere completamente accertate, era previsto un suo avvicendamento.

In riferimento agli argomenti affrontati dall'onorevole Benedetti Valentini, non riesco ad immaginare quale tipo di reazione potrà esservi da parte di alleanza nazionale nel caso in cui non dovessero essere accettati tutti gli emendamenti che verranno riproposti. Abbiamo inoltre già spiegato in Commissione le motivazioni per le quali sono state assunte alcune iniziative in relazione, per esempio, agli obiettori di coscienza, ai finanziamenti, agli aiuti alla scuola, tutte cose ritenute necessarie. Tali spiegazioni, dunque, sono

già state fornite; tuttavia le richiameremo nel momento in cui ci dovessimo trovare ad affrontare eventuali emendamenti.

Ritengo comunque che sia un messaggio importante quello di affermare che l'Italia, fra i tanti aiuti che vuole dare, prevede anche quello per i ragazzi che devono poter continuare i loro studi anche fuori dal loro paese. Inoltre, un aiuto dovrà andare al recupero delle strutture scolastiche albanesi. Ovviamente è una proposta che avanziamo perché la consideriamo utile, proprio in sintonia con lo spirito che caratterizza la nostra missione in Albania.

Sulla questione degli obiettori, credo non sussistano grandi problemi. L'emendamento suggerito dal Governo in Commissione, concernente la possibilità che gli obiettori di coscienza partecipino all'attività in Albania, è stato presentato proprio con lo spirito giusto. Considerato infatti che gli obiettori vogliono dare un loro contributo alla missione umanitaria, il comando si organizzerà in modo da indicare agli obiettori i punti di maggiore pericolo, nei quali possono correre dei rischi. In ogni caso la responsabilità è degli enti che inviano gli obiettori; quindi non vi è alcun aggravio per il comando ai fini di garantire la loro sicurezza, oltre ovviamente quella che deve già normalmente essere garantita. Lo consideriamo dunque un fatto utile e non certo negativo per la missione nel suo complesso.

Sul problema della ristrutturazione tutti hanno posto degli interrogativi, ma credo di aver già dato una risposta. La questione si affronterà man mano che verranno presentati da parte del Governo i decreti legislativi ed in quella occasione avremo modo di dibattere a lungo su quella che dovrà essere la ristrutturazione, se si dovrà accelerare l'esercito professionista od invece mantenere quello di leva. Come è noto, in Commissione difesa si stanno svolgendo molte audizioni proprio per capire quale sia la reale volontà del paese circa l'esercito di leva, professionista e via dicendo.

Chiedo un ripensamento da parte del Polo, in ordine a quanto dichiarato di

diverso sul decreto rispetto alla precedente votazione sulle mozioni concernenti l'Albania: così come si è astenuto in Commissione, credo che altrettanto possa valere per il voto in aula. Chiedo un ripensamento proprio perché, a prescindere dalle giuste polemiche nei confronti di una maggioranza che non riesce in un caso come questo ad essere assoluta, polemiche che comprendo, credo che in questo momento il messaggio a tutto il paese, alla comunità internazionale, ma soprattutto ai militari che sono in Albania sia la garanzia che comunque la maggioranza del Parlamento italiano è con loro.

L'ideale, certo, sarebbe che tutto il Parlamento votasse a favore del decreto-legge. Infatti, a prescindere dalle diverse valutazioni politiche dei singoli gruppi parlamentari, che sono giuste e corrette, credo sia importante, in ordine a tutto ciò che riguarda la politica estera e della difesa, indirizzare a tutto il paese messaggi di unità, magari anche da parte di quelle forze che puntano nel futuro ad altri percorsi.

ALBERTO LEMBO. Noi siamo con i soldati, ma non con il Governo!

GIOVANNI RIVERA, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Ma il Governo deve varare un decreto per favorire i soldati, non c'è altra strada. Il Parlamento lo approva o lo respinge; non vi è altro meccanismo. Il giorno in cui ve ne saranno altri, li seguiremo, ma il Governo non può assumersi responsabilità che non ha. Deve farsi carico di quelle che gli competono, cioè quella di garantire tranquillità ai militari che hanno deciso volontariamente di andare in Albania e che lo hanno fatto per migliorare l'immagine di tutto il paese.

Chiediamo quindi un'ampia partecipazione al voto quando lo affronteremo, spero entro pochissimo, all'inizio della prossima settimana, affinché tutte le parole che sono state dette a giusta difesa delle nostre Forze armate si concretizzino con il voto in aula.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Discussione del testo unificato dei progetti di legge costituzionale: Trantino; Simeone; Selva; Frattini e Prestigiacomo; Lembo; Giovanardi e Sanza; di iniziativa del Governo; Boato: Modifica alla XIII disposizione transitoria e finale della Costituzione (830-921-1379-1421-2575-3093-3754-3836) (ore 11,30).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del testo unificato dei progetti di legge costituzionale di iniziativa dei deputati Trantino; Simeone; Selva; Frattini e Prestigiacomo; Lembo; Giovanardi e Sanza; di iniziativa del Governo; Boato: Modifica alla XIII disposizione transitoria e finale della Costituzione.

Avverto che la I Commissione (Affari costituzionali) si intende autorizzata a riferire oralmente.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Informo che il presidente del gruppo parlamentare di forza Italia ne ha chiesto l'ampliamento senza limitazione nelle iscrizioni a parlare, ai sensi del comma 2 dell'articolo 83 del regolamento.

Si è di conseguenza provveduto al contingentamento del relativo tempo, a norma dell'articolo 24, comma 6, del regolamento. Sulla base di tale contingentamento, il tempo a disposizione è così ripartito:

sinistra democratica-l'Ulivo: un'ora e 21 minuti;

forza Italia: un'ora e 10 minuti;

alleanza nazionale: un'ora e 4 minuti;

popolari e democratici-l'Ulivo: 59 minuti;

lega nord per l'indipendenza della Padania: 58 minuti;

misto: 55 minuti;

rifondazione comunista-progressisti: 53 minuti;

CCD: 50 minuti;

rinnovamento italiano: 50 minuti.

Il relatore per la maggioranza, onorevole Maselli, ha facoltà di svolgere la relazione.

DOMENICO MASELLI, *Relatore per la maggioranza*. Signor Presidente, colleghi e colleghi, signor sottosegretario, ci troviamo di fronte a sette proposte di legge costituzionale di origine parlamentare e ad un disegno di legge governativo. Questa ampia serie di progetti di legge è la continuazione di una serie precedente di richieste di modifica della XIII disposizione transitoria e finale della Costituzione. Tale serie è iniziata ad opera di deputati di vari gruppi fin dall'VIII legislatura, in particolare ad opera del deputato Trantino, presentatore tra l'altro di una delle proposte di legge costituzionale in esame. Si tratta di provvedimenti che non hanno peraltro mai trovato la necessaria maggioranza parlamentare.

Sono convinto, pur avendo radicate convinzioni repubblicane, che il tempo passato dall'emanazione della Costituzione repubblicana ponga il problema dell'eventuale ingresso dei membri della famiglia Savoia in modo nuovo. Si tratta di generazioni non direttamente coinvolte con gli eventi precedenti alla nascita della Repubblica ed è principio giuridico degno di un paese civile e democratico quale deve essere il nostro che sui figli non ricadano mai le colpe dei padri. Inoltre, il fatto che persone che hanno il passaporto di un paese europeo come il Belgio non possano entrare in un paese dell'Unione europea quale l'Italia mi pare costituisca una indubbia difficoltà giuridica.

Nella prima relazione che ho svolto il 3 ottobre scorso avevo già ricordato che nel nostro paese sono presenti i discendenti delle dinastie preunitarie dei Borbone e dei Lorena. Carlo di Borbone, duca di Lucca, morì addirittura in Viareggio, nel territorio che era appartenuto al suo ducato, tranquillamente e senza alcun problema. Vorrei inoltre ricordare (i documenti di archivio si possono rileggere apertamente) che nella Bibbia era previsto dopo cinquant'anni il cosiddetto Giubileo, che rimetteva in forse tutte le proprietà.

Queste sono le ragioni che mi portavano e mi portano a ritenere che i membri maschi della famiglia Savoia e le loro consorti debbano ora poter ritornare in patria.

Dichiaravo già allora che un conto erano queste ragioni giuridiche ed umane e lo stesso mutamento della situazione politica, altro conto il giudizio che si deve esprimere sugli ultimi membri della dinastia sabauda sul piano storico. I problemi urgenti della nostra nazione in questo periodo - vorrei ricordarlo - avevano rallentato l'iter in Commissione, avendo noi la consapevolezza dell'urgenza di affrontare molte delle condizioni in cui ci trovavamo, quando il Governo ha presentato un disegno di legge che ha avuto lo scopo di ravvivare l'iter medesimo, prevenendo l'abrogazione del solo secondo comma della XIII disposizione transitoria e finale della Costituzione.

Ho ritenuto, come relatore, che fosse necessario integrare la decisione governativa, perché non avrebbe senso far tornare i Savoia sul territorio italiano senza diritti politici, ma ho chiaramente percepito il dovere che si riaffermi il valore della costituzione repubblicana. Perciò ho accettato il suggerimento, che mi veniva dalla proposta di legge del senatore Pieroni e a me comunicata dal sottosegretario Bettinelli che rappresentava il Governo, secondo il quale, anziché abrogare i primi due commi della XIII norma transitoria della Costituzione, era preferibile aggiungere un quarto comma che, senza nulla abrogare, dichiarasse esauriti gli effetti dei primi due, riaffermando come nel momento in cui fu presa la decisione la XIII norma transitoria fosse positiva.

Vi è necessità che si ricordino i fatti e le ragioni delle scelte: se oggi è giusta la riammissione, questo non significa che il paese dimentica. Mi si contesta che per ciò esistono i libri di storia ma poiché, come l'amico Corsini, di mestiere faccio lo storico, non posso dimenticare che, quando sono seri, i libri si fondano sui documenti storici: e non vi è documento più importante per un paese che la Carta

costituzionale dello Stato. Mi ha confortato nella scelta di aggiungere un quarto comma l'esempio della Costituzione tedesca del 23 maggio 1949, che nelle disposizioni transitorie e finali pone le date in cui alcune norme cessano di essere in vigore e ritiene perfino utile in appendice ricordare la Repubblica di Weimar perché la memoria e la continuità storica del paese non vengano messe in dubbio.

D'altra parte, il parere del Consiglio di Stato del 10 dicembre 1987 ci conforta nella nostra funzione di legislatori che valutano quali conseguenze vadano tratte dal mutamento della situazione. Pertanto, nel presentare questo testo, che è anche un tentativo di unire diverse esigenze per me tutte ugualmente presenti, mi auguro profondamente che, pur nelle legittime varie prese di posizione su questa scelta, vi possa essere una convergenza di voti sulla proposta che presento al Parlamento ed al paese. *(Applausi)*.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore di minoranza, onorevole Garra.

GIACOMO GARRA, Relatore di minoranza. Onorevole Presidente, colleghe e colleghi, intervengo quale relatore di minoranza di forza Italia nella discussione generale sulla proposta di legge costituzionale di iniziativa parlamentare e su quella del Governo (AC n. 3754), penultima della serie delle proposte, essendo stata presentata il 9 giugno una proposta di legge costituzionale a firma dell'onorevole Boato. Ma proprio in quest'aula poc'anzi abbiamo sentito l'onorevole Maselli affermare che invece sarà la proposta del senatore Pieroni, dell'altro ramo del Parlamento, quella che la Camera sarà chiamata a votare.

DOMENICO MASELLI. È la mia proposta.

GIACOMO GARRA, Relatore di minoranza. L'ho appreso dalla tua voce, caro relatore.

Il mio intervento non è ispirato da alcun sentimento di amore o di odio per

casa Savoia, a cui va riconosciuto il merito indiscusso dell'unità d'Italia. Sbaglierebbe però chi in quest'aula volesse intentare un rinnovato processo accusatorio verso discendenti dell'ex re Umberto II, discendenti che nel 1946 avevano appena nove anni, come nel caso di Vittorio Emanuele, o addirittura non erano ancora nati, come nel caso di Emanuele Filiberto.

Il disegno di legge del Governo propone la sola abrogazione del secondo comma della XIII disposizione transitoria della Costituzione, che vieta l'ingresso e il soggiorno nel territorio nazionale agli ex re di casa Savoia, alle loro consorti ed ai loro discendenti. Il sottosegretario, onorevole Bettinelli, nella seduta della Commissione dell'11 giugno 1997, ha osteggiato qualsiasi proposta di abrogazione di alcuno dei commi della XIII disposizione transitoria, andando di contrario avviso rispetto allo stesso testo del disegno di legge del Governo che proponeva l'abrogazione per lo meno del secondo comma. Non so se in aula il divisamento del sottosegretario - che vedo presente - sarà confermato dal Governo. È avvenuto anche nella presente vicenda quello che accade ogni qualvolta il Governo assume un indirizzo senza il previo « disco verde » di Bertinotti. Alla generosa apertura a metà costituita dal disegno di legge del Governo è subito subentrata una rigida chiusura che ha avuto nel sottosegretario - il cui esatto cognome, lo so bene, è Bettinelli, ma che per comodità e solo in questa occasione chiamerò Bertinelli, ossia un quasi Bertinotti - l'implacabile esecutore degli ordini dell'estrema sinistra di rifondazione e dei comunisti unitari. Ma torniamo alla tematica sulla quale l'Assemblea è chiamata a deliberare e facciamo un brevissimo cenno all'attuale situazione.

È noto che non sono viventi ex re d'Italia, essendo deceduto da tempo anche Umberto II. È vivente l'ex regina Maria José e sono viventi i discendenti degli ex re di casa Savoia, ossia i figli ed i nipoti dell'ex re Umberto II. Le proposte di legge costituzionali aventi come firmatari l'onorevole Trantino, l'onorevole Simeone,

l'onorevole Selva e gli onorevoli Giovannardi e Sanza propongono l'abrogazione dell'intera XIII disposizione transitoria e finale. La proposta di legge costituzionale a firma dei colleghi del mio gruppo, onorevoli Frattini e Prestigiacomo, si limita ad abrogare il primo ed il secondo comma della XIII disposizione ma lascia in vigore il terzo comma, che ha ad oggetto l'avocazione allo Stato dei beni esistenti nel territorio nazionale degli ex re di casa Savoia, delle loro consorti e dei loro discendenti. Con la proposta di legge costituzionale dell'onorevole Lembo si abrogano il primo ed il secondo comma e si perviene ad una soluzione tutto sommato empirica in ordine agli effetti del terzo comma. In zona Cesarini, come avevo accennato, è sopravvenuta la proposta di legge Boato, il cui testo rispecchia la proposta del relatore Maselli e del senatore Pieroni. Con tutto il rispetto dovuto alle proposte di legge dei colleghi deputati che ho poc'anzi ricordato, dubito che vi sarebbe stata un'accelerazione dei lavori, prima in seno alla Commissione affari costituzionali ed indi in quest'aula, in assenza della presentazione del disegno di legge del Governo. La vicenda dell'iniziativa del Governo trovò infatti grande eco nella stampa - cito, per tutti, il *Corriere della Sera* del 1° maggio 1997 - rispetto al primo « sì » del Consiglio dei ministri di fine aprile, a commento del quale l'onorevole Bertinotti rimbrottò Prodi ricordandogli che il 1° maggio avrebbe dovuto pensare ai lavoratori e non ai Savoia. Soprattutto dopo qualche avventata e purtroppo grave dichiarazione dell'ex principe di Napoli, c'è stata una fioritura di dissensi tra i ministri...

ALBERTO LEMBO. Perché, è ex principe? Tutto è ex, per te.

GIACOMO GARRA, *Relatore di minoranza*. Per te sarà ancora principe, non lo so...

DIEGO NOVELLI. Tanto non costa niente!

GIACOMO GARRA, *Relatore di minoranza*. Vi sono stati, dunque, attacchi di ministri al *premier*. Come si è difeso il *premier*? Dicendo « mi vanto di aver voluto una decisione del Consiglio dei ministri a maggioranza »; dice poi - ed in ciò ha ragione - che non si deve avere paura, ma su *la Repubblica* del 5 maggio esagera davvero quando, intervistato da Marco Marozzi, risponde alle accuse sostenendo che il Governo lavorava da undici mesi, ossia dalla sua costituzione, al disegno di legge che ha preso il numero 3754. Talmente sconfinata è la sicurezza di sé e del Governo dell'Ulivo, da indurre l'onorevole Prodi a rilasciare alla stampa dichiarazioni come l'ultima da me ricordata (e che sarebbe da irresponsabili, ove non fosse del tutto umoristica), relativa al lavoro di undici mesi per giungere a quell'atto. Bel lavoro di undici mesi, se poi il sottosegretario Bettinelli non lo avesse mandato tutto alle ortiche in un solo istante! Nel corso dei lavori della Commissione affari costituzionali abbiamo sentito l'onorevole Sabattini configurare un diritto di nuovo conio, quello di « desiderio di monarchia ». Si tranquillizzi, l'onorevole Sabattini, nessun desiderio di monarchia vi è nel mio intervento e credo nemmeno nei colleghi che intervengono per il Polo nell'odierno dibattito. Le norme costituzionali della XIII disposizione transitoria e finale hanno avuto una loro giustificazione storica e politica con riferimento alla situazione nella quale l'Assemblea costituente era stata chiamata ad operare le proprie scelte sugli assetti istituzionali dello Stato repubblicano.

Sotto il profilo giuridico, le disposizioni dei commi primo e secondo prevedono sanzioni di carattere duraturo, ma non permanente, mentre quella del comma terzo ha inflitto agli esponenti dell'ex casa regnante pene patrimoniali con effetto istantaneo, ma a carattere permanente. Vengo già ad una prima valutazione, che del resto rispecchia l'impostazione dei colleghi Frattini e Prestigiacomo, la quale prevede l'abrogazione dei commi primo e secondo della XIII disposizione e non anche quella del comma terzo. Nel corso

dei lavori della Commissione affari costituzionali la proposta è stata trasfusa nell'emendamento recante come primo firmatario l'onorevole Frattini e che è stato respinto dalla maggioranza. Analoga sorte ha avuto l'emendamento del quale ero primo firmatario e che era inteso a correggere qualche incongruenza riscontrata nel testo di legge costituzionale proposto dal relatore Maselli e poi approvato a maggioranza dalla Commissione, tenuto conto che una cosa è la cessazione della vigenza di disposizione ed altra cosa è il venir meno degli effetti di essa. Anche nel testo del senatore Pieroni si parla di cessazione del vigore e non degli effetti e comunque l'emendamento a firma di chi vi parla aveva lo scopo di eliminare dal testo l'improprietà lessicale del riferimento alla cessazione degli effetti, dando preferenza alla locuzione « cessano di avere vigore ». Debbo ricordare all'Assemblea che in seno alla prima sottocommissione dell'Assemblea costituente il comma attinente in particolare all'avocazione allo Stato dei beni di casa Savoia fu il più contrastato. La proposta incontrò il dissenso di giuristi quali Caristia, Grassi, Lucifero e dello stesso Giorgio La Pira, mentre debbo dire che le disposizioni dei commi primo e secondo furono approvate a larghissima maggioranza, con un solo voto contrario e due astensioni. Per far comprendere lo spirito nel quale venivano effettuate queste scelte, accennerò soltanto all'intervento svolto in aula dall'onorevole Conti il 5 dicembre 1947. Egli accusò con varie contumelie la consorte dell'ex re Umberto, quando poi la storia ha fatto giustizia di quelle accuse ed è emerso come Maria José, in sostanza, fosse semmai vicina ad ambienti dell'antifascismo e non già filonazista, come si affermava invece nelle accuse dell'onorevole Conti.

Anche se nel 1946 avevo appena undici anni, ricordo vivaci scontri fra i partiti, ma anche all'interno delle famiglie, sulla scelta tra repubblica e monarchia. Per altro verso, ricordo con disappunto, debbo dirlo, il monito del vescovo della mia diocesi — è una testimonianza che desidero rendere in quest'aula — rivolto ai

fedeli alla vigilia del referendum del 2 giugno. In un affollato salone teatro del vescovado il vescovo del tempo invitò a votare per la monarchia perché il voto per la repubblica avrebbe costituito un salto nel buio. Ricordo anche, però, che i democratici cristiani di Caltagirone erano assai divisi al loro interno, giacché i più vicini a don Sturzo e all'allora giovane ministro delle poste, Mario Scelba, invitavano a votare per la repubblica e non per la monarchia. Desidero sottolineare l'impegno repubblicano profuso in particolare da don Sturzo, che fin dagli ultimi anni della guerra aveva confidato ai suoi giovani seguaci ex popolari la sua scelta repubblicana. D'accordo con il conte Sforza, don Sturzo riteneva necessaria, sì, la collaborazione con il governo Badoglio, voluto da Casa Savoia, ma al tempo stesso occorreva, a suo avviso, insistere per la abdicazione del re Vittorio Emanuele III. Egli ammoniva gli amici ex popolari ad evitare una nuova alleanza tra l'altare e il trono, come era avvenuto dopo il Trattato di Vienna del 1815. Era palese il contrasto fra la linea di don Sturzo e quella di De Gasperi che, con lettera del 18 agosto 1944, aveva testualmente scritto al vecchio fondatore del partito popolare: « I repubblicani a qualsiasi costo mi arrecano imbarazzi ». Il riferimento ai convincimenti di don Sturzo era più che palese.

Debbo dire, sull'ultimo re di Casa Savoia, mi riferisco a Umberto II, che i siciliani apprezzarono — è giusto ricordarlo — il suo regio decreto legislativo 15 maggio 1946, n. 455, che dava alla Sicilia uno statuto speciale, che costituiva una risposta saggia e moderna al movimento separatista siciliano, che in Sicilia aveva avuto una stagione tanto breve quanto virulenta. Proprio con il ricordato regio decreto legislativo, si avviava una riforma dello Stato di stampo regionalista, in controcorrente rispetto alla concezione centralista che aveva caratterizzato lo Statuto di Carlo Alberto del 1848, poi divenuto Statuto del Regno d'Italia e rimasto in vigore fino al 31 dicembre 1947.

Collegli, come ho prima accennato, gli atti Camera di iniziativa parlamentare — *absit iniuria verbis* — sarebbero rimasti tra i tanti documenti d'archivio se non fosse intervenuta una iniziativa a metà coraggiosa del Governo Prodi, poi nei fatti rinnegata dal sottosegretario Bettinelli nel corso dei lavori in Commissione. Ove infatti il rappresentante del Governo si fosse limitato a ribadire la validità della proposta del Governo, senza rivolgere alla Commissione una filippica a difesa della giustizia e incancellabilità delle sanzioni della XIII disposizione transitoria, non si sarebbe provocato l'irrigidimento che è avvenuto in Commissione.

Giustamente, era stato rilevato nella relazione che accompagnava il disegno di legge governativo che l'esclusione dal territorio nazionale sancita dal comma secondo della XIII disposizione transitoria era in contrasto con le regole generali, di ordine costituzionale, concernenti i diritti e le libertà fondamentali della persona. Tenuto presente che i signori Savoia sono muniti di passaporto belga e tanto più che quindi il soggiorno in Italia non sarebbe in contrasto con la normativa comunitaria, il divieto di soggiorno potrebbe esporre il nostro Stato a eventuali condanne in sede di organismi comunitari.

L'unica giustificazione al protrarsi del divieto potrebbe ravvisarsi — si legge anche questo nella relazione citata — in una misura cautelare e non già in una perdurante sanzione, sottosegretario Bettinelli: è quello che è scritto nella relazione del Governo.

Però, domandiamoci: la Repubblica italiana, a cinquantuno anni dalla sua fondazione, abbisogna ancora di siffatta misura cautelare? No, certamente. Non solo i protagonisti della vicenda del 1946 sono scomparsi, ma non vi è nemmeno un partito monarchico che possa essere ritenuto dagli avversari un pericolo per le istituzioni. Del resto, aggiungo io, che il comportamento serbato in esilio dall'ex re Umberto II non è stato certamente un comportamento censurabile dal punto di vista dei repubblicani.

Se sono queste le premesse dalle quali muove lo stesso disegno di legge costituzionale del Governo, collegli deputati, è lecito essere meno pavidi e soprattutto più consequenziali. Con il pervenire all'abrogazione dei commi primo e secondo o, secondo l'emendamento da me proposto, alla cessazione del vigore dei predetti commi, probabilmente si opera in maniera corretta anche dal punto di vista giuridico-costituzionale. Mi pare che il richiamo alla Costituzione tedesca dia riscontro a questa mia affermazione, perché — se non ricordo male — anche lì si parla della cessazione della vigenza di norme.

La formulazione della proposta della maggioranza, nella versione pavida ed atecnica del relatore Maselli, (ciò è quanto io penso) non è soddisfacente.

Consentire l'ingresso ed il soggiorno in Italia ai discendenti Savoia lasciando in vigore il disposto del comma primo della XIII disposizione transitoria (era stata questa la proposta del Governo Prodi) avrebbe significato la perpetuazione della punizione dei Savoia in Italia anziché all'estero. Era questo l'unico limite di quella proposta!

La soluzione ancora più riduttiva, quale l'ultima ispirata dal sottosegretario Bettinelli e presentata dal relatore onorevole Maselli nell'intento probabile di inseguire la sinistra dei comunisti unitari e di rifondazione comunista, credo che continui ad arrecare un *vulnus* a quei principi ai quali la relazione governativa faceva richiamo.

Vogliamo sperare che non sia perseguito o che non si persegua l'intento di un'approvazione da parte dell'aula con una maggioranza risicata. È questa la mia preoccupazione!

TULLIO GRIMALDI. Sarà una maggioranza bulgara.

GIACOMO GARRA, *Relatore di minoranza*. Voglio sperare che per inseguire rifondazione comunista la maggioranza dell'Ulivo non si privi della possibilità di cercare nell'aula ed in seno al Comitato

dei nove una possibile ampia convergenza su un testo concordato.

Posso anche ipotizzare che l'irrigidimento della sinistra-centro dell'Ulivo voglia intenzionalmente far giungere l'iter parlamentare al « binario morto », ma spero che non sia così e che il dialogo non cessi, al fine di giungere ad un approdo positivo e per dimostrare nei fatti che la Repubblica è forte e che nessun discendente della famiglia Savoia può farci paura (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e del CCD*).

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Garra.

Avverto che è stata presentata la questione sospensiva Diliberto ed altri n. 1 (*vedi l'allegato A*).

Poiché nella giornata odierna non erano previste votazioni dopo le ore 10, ciò comporta sospendere oggi la discussione del provvedimento, a meno che l'onorevole Grimaldi non acconsenta a che noi...

TULLIO GRIMALDI. No, non acconsentiamo.

GENNARO MALGIERI. Non vi smentite mai: comunisti eravate e comunisti siete!

TULLIO GRIMALDI. Certo, e ce ne vantiamo! Voi eravate fascisti e fascisti siete. Noi ci vantiamo di essere comunisti mentre voi siete mascherati (*Commenti del deputato Malgieri*)!

PRESIDENTE. Onorevole collega, per favore, la prego, anche il suo gruppo ha

largamente « esercitato » l'istituto della questione sospensiva e della questione pregiudiziale e quindi non si può certo polemizzare su questo!

Il seguito della discussione, con l'esame e la votazione della questione sospensiva, è rinviato ad altra seduta.

Ordine del giorno della prossima seduta.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta.

Lunedì 16 giugno 1997, alle 16:

Discussione dei documenti:

Consuntivo delle spese interne della Camera dei Deputati per l'anno finanziario 1996 (Doc. VIII n. 4).

Progetto di bilancio delle spese interne della Camera dei Deputati per l'anno finanziario 1997 e per il triennio 1997-1999 (Doc. VIII n. 3).

La seduta termina alle 12.

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA

DOTT. VINCENZO ARISTA

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. PIERO CARONI

Licenziato per la stampa
dal Servizio Stenografia alle 14,15.

*Stabilimenti Tipografici
Carlo Colombo S.p.A.*

